

SAGGIO

SULLO

SCUDO D'ORO

R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B

179

NAPOLI

Racc. Villarosa B. 179

3-6

BREVE SAGGIO

SULLO

SCUDO D'ORO

Omnes enim trahimur, et ducimur ad cognitionis, et scientiae cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus; labi autem errare, nescire, decipi, malum, et turpe ducimus.

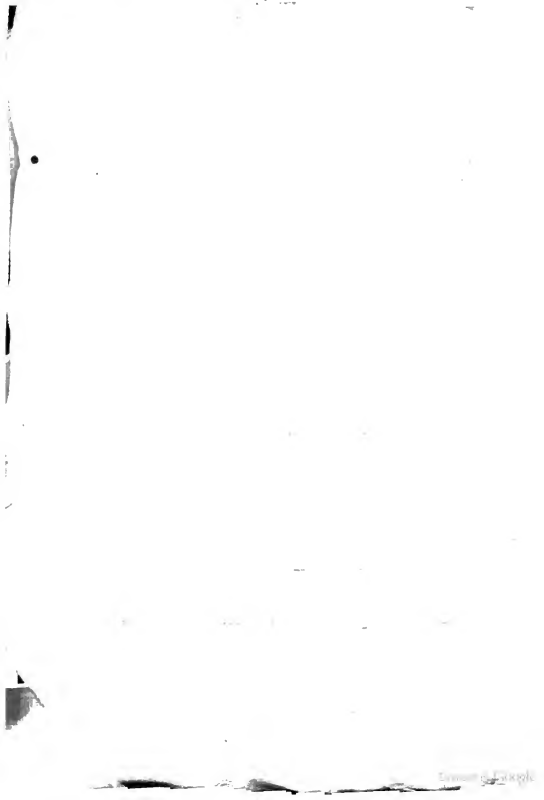
CICERO LIB. I. DE OFFICIIS



R O M A

1829.

Nella Stamperia della R. C. A.



(3)

All' Illmo, e Rmo Signore

M O N S I G N O R

**CARLO EMMANUELE
MUZZARELLI**

PATRIZIO FERRARESE

UDITORE DELLA S. ROMANA ROTA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA LATINA-
SOCIO DELLA R. ACCADEMIA ERCOLANESE
etc. etc. etc.

Illmo, e Rmo Signore

Sottopongo rispettosamente all' alto vostro intendimento i pochi cenni sulla Cosa Monetaria d' Italia , e principalmente dell' inclinata vostra Patria , che furono da me riuniti a
a •

(4)

solievo di Studj più serii. Sono eglino il parto di un Giovine , che corre appena il quinto lustro della età sua: degnatevi , dunque , accoglierli , e proteggerli con quella Dottrina, ed Umanità che in Voi risplendono sì gloriosamente.

Sono di V. S. Ill^{ma}, e R^{na}

Roma 1. Febrajo 1829.

U^{no} , D^{ño} , Obb^{ño} Servo
M. CAMILLO MARSUZI

INTRODUZIONE

1. **Q**uelle cause, che divisero , e confusero gli ordini antichi ; quelle che un' accorta , ed interessata politica sviluppò onde dividere i continanti popoli , e da fratelli ridurli nemici , quelle istesse resero il sistema monetario d' Italia così involuto ed inestricabile , che al suo confronto è il famoso Nodo Gordiano un nulla , se con un colpo di spada potè questi essere reciso , e se chiarissime penne non giunsero ancora colla luce degli aurei scritti a dissiparne le tenebre. I CARLI , i MURATORI , gli ARGELATI , i ZANNETTI ; e poi i BORGHINI , gli ORSINI , i VETTORI , i BONANNI ; e tanti , e tanti altri uomini venerandi per sapienza , celebri per fama si diedero mano , e sferzaronsi di toccare le sponde del vasto pelago. Eglino viddero , ed illustrarono immensamente l' arida materia che si eran proposti ad illuminare. Non tutto però , dappoichè , chi mai potrà darsi vanto che , illustrata una quantità di monete , altre incognite non ne rimangano ? Chi ne addita quali , e quante le numerose Zecche , i sempre varj Principi , le versatili Repubbliche ne posero in mezzo ? Feggjo poi se ci nasca desio d' inoltrarci a conoscere le Ordinanze che le regolarono , le pro-

porzioni, le vicende; peggio se vogliansene rilevare i prezzi, e l'intrinseco valore; peggio assai, se questi è d'uopo stabilire in una determinata epoca.

2. L'Italia fino dà più remoti secoli ebbe monete proprie, ed invano frà le tante rivoluzioni, di cui fù misera preda, ricercerebbesi un punto solo in che del potere di crearne nuove sia rimasta priva. All'Etrusche d'immemorabile origine succedettero le Romane, e Roma nella severa libertà sua, nell'età dell'impero, nella decadenza, nell'abbandono, quindi nel risorgere mostrò sempre gelosa di un diritto testimonio chiarissimo della propria sovranità; Egli è perciò, che rinvengonsi **MONETARI ROMANI** cioè Presidenti della Zecca di Roma, dopo Costantino, e Denari de'Rè Goti colle lettere R. P. cioè *Romæ percussæ* ovvero R. M. ed R. O. P. S. cioè *Romæ pecunia signata*. Anche Ravenna divenuta dell'Occidentale Impero la Sede dopo che Onorio Augusto ve la trasferiva nell'anno dell'Era volgare 402. ebbe monete impresse al conio suo, e Pavia, Milano, Lucca, Trevigi, il Ducato Beneventano, e forse lo Spoletino à tempi de' Longobardi non mancarono di un tanto onore. In progresso, o la sagacità, o il denaro: o l'obbedienza, o la forza: e talora tutte queste cose riunite ne resero partecipi quelle Città, che ad un qualche grado di possanza aspirarono.

3. E qui ne giovi avvertire , che sebbene potesse sembrar ragionevole ritenere qual cagione del disordine nelle monete introdotto le Inondazioni de' Barbari, che le belle Contrade devastarono: pure questi sarebbe pensiero fallacissimo ; conciosiachè conservarono i Goti perfettamente le forme monetarie de' Greci Imperadori, e della Repubblica Romana, ogni studio ponendo nell' impedire qualsivoglia variazione ; i Longobardi assai si affaticarono onde coniate costantemente fossero nelle diverse Zecche per loro instituite specie proporzionate ad una medesima legge ; e Carlo Magno (quantunque variasse alcun poco le monete , e nuove ne introducesse) con le sue molte e rigorose Ordinanze , che in fatto così grave lo mostrano diligentissimo impedì ogni sorte di confusione.

4. A qual'epoca dunque assegneremo l'origine dell'imbarazzo , che c' involge ? A quella in cui l'Itale Genti avvedutesi della loro forza , ad ergere incominciarono le numerose Dominazioni , le tumultuanti Repubbliche , i continui Tirannetti , che per tanti secoli le lacerarono , le oppressero. Invano quando frà gl' intervalli di sanguinose guerre , incerti raggi di pace brillavano una delle prime cure de' Magistrati , e de' più saggi erasi quella di assicurare il Commercio scambievole per mezzo di un dovuto ragguaglio della monete: Al riprender dell' armi , ogni buona regola rovesciata , ardevano gli animi , e quelle suste mede-

sime, che aveano in principio agito tornavano a disturbar ogni cosa, niun' argine bastando a rattenere il torrente violentissimo, che la sua fonte traea da cause impossibili a rimuoversi, ambiziosa sete di dominio, livore, e ristrettezza di mezzi.

5. Un' orribile gara accendevasi; tutto credeasi permesso. Ognuno senza, troppo scrupoleggiar sul modo, sforzavasi di recare all'avversario, od al vicino il danno gravissimo, e di avvantaggiarsi coll' altrui detrimento: quindi se i Fiorentini nel 1252. dopo che da lungo tempo (tranne forse Roma, e Venezia) Oro non coniavasi in Italia, diedero fuori il Fiorino, ecco una turba di Principi, e di Città a contrafarlo con alterazione; ecco Enrico VII. *per cruccio, e mala volontà* (a) concedere al Marchese di Montefeltro, ed agli Spinola di Genova, *che potessero battere in loro terre Fiorini di Giglio contrafatti al conio di quelli di Firenze*; ecco i Conti di Romena metterne in mezzo alcuni, *che avevan tré carate di mondiglia*, come racconta a Dante il Bresciano perciò condannato alla infernale idropisia

Ivi è Romena là dov' io falsai

La lega suggellata del Battista (b);

ed ecco infine Giovanni XXII. *fare inutilmen-*

(a) Giovan. Villani Lib. IX. cap. XLVIII.

(b) Dante Infer. Cant. XXX.

te grandi processi, e scomuniche contro chi facesse battere, o battesse Fiorini d'oro contrafatti, e falsi alla forma di quei di Firenze (c). Che se alla mala indole si aggiunga la necessità in cui l'estensione del commercio ponevali di trafficar cogli Oltramontani, e per conseguenza di ricevere in cambio le monete loro, il più delle volte varie ed imperfette; se la smania sempre egualmente dominatrice, che spingeali a tutto ciò, che di straniero sentiva; se le vicende politiche dalle quali furono condotte al di quà de' Monti incessantemente milizie, e Francesi, e Tedesche, e Spagnuole; quale orribile confusione, e quanto danno non si appresenterà alla mente del diligente Osservatore?

6 Fù per una delle accennate cause che s'introdusse, e diffuse frà noi lo Scudo d'Oro di cui combinazione improvvisa mi mosse a trattare. Una controversia è insorta frà illustre Famiglia Ferrarese, ed alcuni luoghi Pii della stessa Città circa il modo di soddisfare ad un legato annuo scritto in scudi d'oro nel 1602., ora che questa specie più non rinviasi. Son d'accordo i Litiganti, nè potrebbero non esserlo, che la prestazione debbasi ridurre a moneta corrente; disputano sulla quantità l'uno maggiore, l'altro minore ritenendola. Strana mi è sembrata tal questio-

(c) *Villani loc. cit.*

ne, che da molti Anni occupa il Giudizio del tanto rispettabile Tribunale della Rota. Possibile, ho detto trà me stesso, che in due Secoli siasi perduta anche la memoria delle monete, e del commercio d'Italia Città a noi sì vicina? Lo stupore, ed insieme la curiosità mi hanno spinto all'erudito Esame, ed a poco a poco avendomi le mie ricerche tratto più oltre di quello, che dal bel principio mi fossi proposto, non inopportuno stimai dare una forma alle verità rinvenute. Ecco l'origine di questo breve saggio, che mai non avrebbe veduto la luce, come quegli, che dalla volontà d'instruire me solo avea avuto origine, se comandi à quali mi era forza obbedire, non me l'imponessero. Non attendasi pertanto il Lettore, che numerosi fatti gettati così alla rinfusa come prima mi appariano d'innanzi, poche riflessioni, molta verità. Illustrerò per quanto mi fia possibile lo Scudo d'Oro. Si vedrà nascere, propagarsi, cadere ne' Stati, che lo adottarono; mà sulle vicende, che lo attesero in Ferrara mi tratterò più lungamente. Seguendo le traccie del Bellini, e coll'appoggio di altri argomenti, fisserò il valore, che dalla sua origine fino all'abolizione in quella Città Ducale godette, lo ragguaglierò per ultimo alla moneta presente. Me felice, se oltrepassata appena la metà del quinto lustro potrò col mio buon'animo essermi procurato compatimento!

CAPITOLO PRIMO

Origine dello Scudo d'Oro: sue vicende in Francia: presso quali Genti se ne introdusse la fabbricazione.

1. Filippo VI. detto di Valois per l'Eredità paterna, soprannominato il Fortunato per la prosperità di sue imprese, il Cattolico per la protezione accordata al Clero; succedette a Carlo il Bello nella Corona Francese quando Giovanna d'Hevreux, che alla morte dello sposo era rimasta incinta, diede alla luce una figlia esclusa per la Legge Salica dalla successione. Edoardo III. Rè d'Inghilterra, il quale avea già preteso alla Reggenza come figlio d'Isabella di Francia, e Nipote degli ultimi tre Rè, di cui Filippo non era che Cugino, tentò disputargliene il possesso. Ma appoggiandosi gli Stati Generali alla Legge Salica lo tolsero di speranza rigettandone le rimostranze, ed ordinando la Coronazione di Filippo, che seguì a Rheims in una Domenica del Mese di Maggio consacrata alla Trinità l'anno 1328. Fatta appena tal cerimonia, doveano i Baroni dipendenti della Corona in forza del conosciuto Diritto Feudale prestare omaggio al nuovo Rè. Videsi, pertanto, Edoardo come tale costretto ad umiliarsi innanzi al Rivale, depone le insegne Reali, e gli Ordini Cavallereschi, cosa che oltre ogni credere l'offese,

e gl' ispirò il desiderio di vendetta. La spedizione di Terra Santa chiamò Filippo; Ma non appena a tal fine si conduceva a Marsiglia, che gli fù d'uopo tornare indietro onde dedurre i disegni del Rè Inglese, che erasi a di Lui danno collegato con Roberto d'Artois, coll'Imperatore, e co' sollevati Fiamminghi: Lega fatalissima per la Francia, cui costò, oltre varie altre vicende, la giornata di Crécy, la perdita di Calais, la prigionia a Poitiers del Rè Giovanni, e lo spossamento di forze, e di ricchezze, dalle quali per sì lungo tempo fù afflitta.

2 Da tali fatti, a seconda della tradizione confermata da un'antico Manuscritto, ebbe origine lo Scudo d'Oro. Filippo era desioso di far conoscere, che a qualunque costo avrebbe sostenuto i suoi diritti: di consecrare la presa risoluzione in un modo nuovo, e clamoroso: e di spargerla con facilità per le Contrade, che avevano col proprio Regno comunicazione. Quindi fecesi nell'anno 1336. rappresentare assiso in Soglio sopra di una moneta d'oro finissima, perchè più agevolmente circolasse, brandendo colla destra una Spada, colla sinistra sorreggendo uno Scudo sparso di Gigli, ed apponendo nel rovescio la Croce circondata dal motto XPS. VINCIT. XPS REGNAT. XPS. IMPERAT., che fu adottato in battaglia contro a' Saraceni a tempo di Filippo I., e che nel caso facea allusione alla sua confidenza in Dio, che sempre alla giusta cau-

sa, accorda vittoria; cosicchè neppur dubbio cadevagli in mente di non veder trionfanti coll'assistenza di Cristo l'armi de'Sudditi a se rimasti fedeli; depresse ed avvilitte quelle degli Avversarij. Questa moneta fù in principio chiamata Denaro d'Oro allo Scudo *Deniers d'or* a l' *Escu* poi per brevità *Scudo d'Oro* semplicemente, nome che ha fino a' nostri giorni conservato (a)

3 Il le Blanc nell'opera celebre sulle Monete di Francia appoggiandosi ad un'avviso indirizzato al Rè Filippo l'Ardito prima dell'anno 1279 scrisse, sin da quel punto essersi parlato di Scudo d'Oro, ed in conseguenza circa quel tempo doversene fissare la nascita. Non fece però riflessione l'eccellente Scrittore, quanto poco peso aver poteva un breve cenno di Manoscritto antichissimo, e forse apocrifo di cui non ci dà notizia alcuna, in confronto de' fatti chiarissimi, e delle testimonianze di Autori contemporanei, frà quali Giovanni Villani (b), che ad una voce convengono nel farne inventore Filippo di Valois. E non è poi ancor' esso costretto confessare non aver mai vedute simili monete? Ritenia-

(a) *Vedi le Blanc Monnoies de France, Boizart de la Mon., Du Cange Gloss.*

(b) *Gio. Villani lib. 11. cap. 71. = E fece fare nuova moneta d'oro, che si chiamavano scudi =*

mo adunque esser caduto in un' equivoco, facilissimo ad incontrarsi nello svolgere materia avviluppata tanto, quanto si era quella, che trovavasi nelle di lui mani.

4 Sia per lo strepito dell' origine, sia pel comodo che nel Commercio recava, in brevi anni lo Scudo d'Oro a tanta fama saliva, che quasi niun' altra moneta più conoscevasi, o ricercavasi: onde le Regie Zecche, se se ne eccettuino gli Angelotti fatti battere da Enrico VI. d'Inghilterra allorchè fu padrone di Parigi, gli Enrici di Enrico II., i Luigi di Luigi XIII., e XIV., e qualche altra di minor conto, niuna nuova Specie di Oro diedero fuori, fino per dir così ai giorni nostri, che questa non fosse, variandola solamente alcun poco nell' impronta, nella bontà, e nel peso. Indarno e fuor di luogo descriverei adesso i minuti dettagli di tali variazioni, mi contenterò dunque d'accennarne i principali, e di volo.

5 Osservammo già i primi Scudi dell' anno 1336. essere di oro purissimo, ed anco la causa di sì fatta perfezione. Non lungo tempo però in tant' altezza si mantennero, che anzi sotto Filippo medesimo furono stampati a carati 23., e poi a $22 \frac{1}{2}$., e sotto Giovanni a 21. i primi, a 20. i secondi; indi con frode a 18. (a) Così gravi, e frequenti peggioramen-

(a) *Le Blanc loc. cit. Pag. 218.*

ti fecero, che nell' anno 1354. se ne tralasciasse la fabbricazione, si sostituissero in loro vece Fiorini d'Oro all' Agnello *Florins a l' Agnel*, e si accordasse ai Cambiatori la libertà di affinare, e fondere ogni altra specie per convertirla in questa (a). Nè bastò, poichè a terminare di perderli, con ordinanza de' 22. Marzo 1355. tassaronsi i già battuti assai vilmente, ed in essa veggonsi i vecchi a soldi 18. quei di Filippo a soldi 15. den. 4. quelli del conio del Rè a soldi 13. den. 4. Vani furono peraltro tutti gli sforzi: Li scudi vacillarono: soffrirono innumerabili cangiamenti nel valore: rimasero pressochè estinti; ma superato ogni ostacolo risorsero in progresso, ed acquistaron forza maggiore di prima.

6 Carlo VI., che non ancor giunto alla età di dodici anni montò sul trono il giorno 16. Settembre 1380., trovato avendo il sistema monetario per le passate vicende sconvolto, ed il Regno da specie straniere con detrimento della economia pubblica inondato, diedesi a ragunar Consigli, ed a far Decreti, affine d' impedire un più grave danno, e richiamare il buon' ordine. Frà i molti rinviensene uno di Parigi gli undici Marzo 1384. col quale comandava, si dovesse di nuovo intraprendere la negletta fabbricazione de' Scudi si stampassero con oro

(a) *Froissard. Pag. 163.*

di tutta bontà; e del peso di 3. den. 4. grani, il conio variasse dagli antichi onde meglio potesse ognuno da meno buoni a prima vista distinguerli. In esecuzione di ciò molti ne furono battuti, che aveano nel rovescio la consueta Croce, e Leggenda, e nel diritto il solo scudo di Francia sormontato da una corona dalla quale presero il nome di *Corone*, *Coronati*, *Corone di Francia*, e *Scudi d'oro della Corona*. E siccome avveniva, che il Delfino ne' paesi del suo partito contrafaceali, alterandoli: ad evitar tanto male coniaronsene alcuni di bontà minore, cioè di 22. carati, di peso più gravi, onde una cosa compensandosi coll'altra, agguagliassero in valuta que' primi, e questi dall'Elmo, che tenea il luogo della Corona chiamaronsi *Scudi dall'Elmo*. Morto Carlo VI., ed in tal guisa toltasi naturalmente ogni occasione di frode, cessò anche la necessità di stamparne; cosicchè fù la di loro durata brevissima, sperimentando sorte assai diversa dagli altri, che passarono sotto Carlo VII., e che nel 1436. stabilirono la perfezione della Lega, ed il Credito in modo tale, da trovarsi soggetti a pochissime variazioni sino al punto del loro abbandono.

7 Accadde questo per l' invenzione de' *Scudi di Sole* ordinati da Luigi XI. il 2. Novembre dell' anno 1475., e chiamati così da un piccolo Sole, che (ignorasi per qual ragione) fù posto sopra alla corona. L'oro di cui cotesta novella specie era formata fù in titolo eguale

agli antichi, in quantità maggiore; poichè invece di 72 70. n'entravano per Marco. Dopo Luigi, Carlo VIII. gli stampò simili in tutto, e Luigi XII. con lieve cambiamento nella Impronta, cui aggiunse una Spinosa a sostener lo scudo: Carlo IX. li ridusse a 23. carati, e gli alleggerì destinandone $72 \frac{1}{2}$. al Marco: finalmente Enrico III. Enrico IV., Luigi XIII.; e Luigi XIV. lasciaronli pressochè nello stato medesimo, onde non ebbero a tollerare, che insensibili mutazioni. Fù quest' ultimo, che con Editto del Mese di Dicembre 1655. ne interdisse la stampa, e li fece ritirare onde sostituir loro i così detti *Gigli (lys)* (a) e d' allora in poi non più risorsero, essendo stata quella l' epoca vera di loro morte.

8 Ai Scudi Reali denno aggiungersi altri Scudi parimenti Francesi, e sono i Baronali. La necessità di aver ricorso nelle più gravi urgenze ai Signori di Feudo; la pietà somma, che rendevali propensi a colmar di beneficj gli Ecclesiastici, costrinsero i Rè di Francia ad accordare a queste due Classi Esenzioni considerevoli, Privilegj amplissimi, e non fù sicuramente frà gli ultimi quello di battere moneta di propria autorità. Non di rado anco accadea, che, atteso il momento più funesto alla patria, le inondazioni straniere, le fazioni, e le civili

(a) Boizart. Pag. 310.

turbolenze , approfittandosi della calamità , che rendea deboli , o distratti coloro , che potean-
 segli opporre si usurpassero taluni ciò , che di buon'animo sarebbe mai , o difficilmente stato loro concesso , e di fatto simile rinvengonsi frequentissimi esempj. Non v' ha penna , che possa a mio credere accennar solamente i disordini ed i danni , che quindi nascevano. La buona fede ingannata , l' industria avvilita , il Commercio estinto , l' Artigiano non sicuro della integrità di sua mercede , il misero oppresso , l' oppressore arricchito , il Fisco derubato , ed una diffidenza , una incertezza , una povertà universale: ecco leggerissimo abbozzo di quadro assai più spaventevole , se veritiere sono le Storie di quei tempi. Più che ottanta Baroni fondeano , appena gli si appresentava , la buona moneta , ed in di Lei vece ; pessima ne fabbricavano. Laonde giudichi chi ha fior di senno , in tanta molteplicità di specie quale dovesse essersi la dubbiezza ne' Contratti , e come impossibile si rendesse evitar l'inganno. I pianti degli angariati Vassalli giungeano alle stelle , e giunsero pure a trarre i Rè dal loro fatale assopimento , e ad indurli a porre un riparo alle altrui iniquità. Celebrati sono gli Statuti di Filippo IV. , ed i di Lui severi ordini ai Custodi delle monete , affinchè invigilassero alla esatta Osservanza de' medesimi ogni qualvolta le Zecche lavoravano. Celebratissima è pure l'ordinanza di Filippo V. che nel 1321. le assoggettò ad una invariabile , e certa norma ,

dando così col proprio esempio coraggio ai posterj, ed animandoli a distruggere un privilegio dannosissimo al tesoro Reale, ed alla prosperità dello Stato.

9. Ora : appartenenti a queste Zecche varie sorta di Scudi d'Oro rinvengonsi. In un' Editto del 4. Gennaro 1470. si fa menzione di quello di Tolosa del peso di due denari, e 25. grani, di quello d'Avignone, di Provenza, e di Brettagna del peso di due denari 16. grani. Dalle Storie risulta, che il Delfinato ne stampò un numero grande ; e che sovente il Delfino contrafacea i Regj, alterandone la bontà, e, per dir tutto in poche parole, non v' ha forse Città, o Principe, che allora, avendone il diritto, o pretendendo di averlo, non ne battesse. Due fra gli altri ne rinvenni curiosissimi, ed appartengono l'uno al Cardinal di Borbone Rè della Lega, l'altro al Principe di Condè, e questo ha da una parte la di Lui effigie dall'altra lo scudo di Francia con la epigrafe = LUDOVICUS XIII. DEI GRATIA FRANCORUM REX SOLUS CHRISTIANUS. =

10. Finalmente, non fuvi a memoria d'uomo moneta in Europa, che più dello Scudo d'Oro al tempo resistesse, o la di cui fabbricazione siasi maggiormente propagata e diffusa. L'Inghilterra, l'Imperadore alcuni Circoli di Germania ebbero i proprj, e quelli di Spagna furono celebrati a segno da esser tolti dalla vil turba, e posti, siccome si vedrà, in

una classe appartata, e distinta . Ginevra , la
Savoja , la Scozia ne coniarono ancor esse ;
ma in niun'altra Regione tanto si moltiplicò ,
variò , ed ottenne fama come nella nostra .

CAPITOLO SECONDO

*Passa in Italia: è adottato rapidamente:
per qual ragione: Zecche Italiane
che lo coniarono.*

1. Noto esser dee a chiunque è leggiermente al giorno de' patrii fatti, come l'Italia dopo il Regno de' Longobardi si divise, come scosse in gran parte il giogo Imperiale, come alcune Città si sottoposero al dominio di un Capo, alcune si eressero in Repubblica, e come finalmente frà queste le principali furono Venezia, Pisa, Firenze, e Genova. Ora è d'uopo rammentare che mossi dalle intestine discordie, da cui ogni buon'ordine era sconvolto, i cittadini di quest'ultima l'Anno 1536. per consiglio di Antonio Adorno, il quale non potendosi sostenere nel Principato, ed avendo moltissimi nemici in ciò solo ritrovava lo scampo, fecero un Trattato con Carlo VI. in vigore di cui, senza pregiudizio dell'Impero, trasferivano in Esso, e ne' Re di Francia che gli avrebbero succeduto ogni diritto di proprietà, di possessione, e giurisdizione, s'incaricavano di far la guerra a di Lui nemici, ed obbligavansi a prestarli giuramento: purchè Egli in corresponsività loro accordasse protezione, e li facesse reggere, senza alterare le antiche Leggi, da un Governatore Francese. Ogni cosa fù puntualmente eseguita, e la Francia restò tranquilla nel nuovo do-

minio fino al 1409. Allora per naturale instabilità tornatisi a sollevare i Genovesi cacciarono Giovanni Lamenerghe per cognome Bonciart, che pel Re reggevali, e si ridussero all'antico Regime.

2. Questa è a mio credere l'epoca in che lo Scudo d'Oro in Italia s'introdusse. Osservammo già precedentemente, che regnando appunto Carlo VI. risursero i quasi dimenticati Scudi d'Oro, che desso ne ravvivò la fabbricazione, li perfezionò, gli accordò novello nome, e li rese moneta universale, e pressochè unica. Come sarebbe stato possibile ai Genovesi, che aver doveano frequentissima occasione di trattar colla Francia divenuta padrona, non adottarli? Esentarsi dal riceverli? In qual modo immaginare un Commercio indispensabile fra due popoli soggetti allo stesso Signore senza l'uniformità, o almeno il mutuo cambio delle monete, e quale potea esservi ragione, che inducesse i Mercanti di Genova a ricusarli, se l'oro era perfettissimo, il peso esatto, il prezzo giusto, anzi vantaggioso?

3. Si aggiunga rilevarsi da una lettera del Mastro dell'entrate di Milano a quei di Parma in data del 1426. essere tassati allora gli Scudi a soldi 59. = *Scuti vero expendi debeant ad computum sol. quinquagintanovem* = (a) Ora

(a) Zannetti loc. cit. Vol. V.

è certo , che furono i Milanesi per lungo tempo in contatto colle milizie di Francia guidate sulle loro terre dal Bonciart desioso di più vasto impero , e che , questo scacciato , fù il Duca di Milano nell'anno 1422. preso per Signore da quei di Genova allorchè si sottomisero al Carmagnola , che per lui assediavali ; è parimenti certo prima del 1396. non rinvenirsi nelle Città Italiane monumenti , che di Scudo d'Oro diano il più piccolo indizio : dunque rimarrà dimostrato essersi in questa occasione e introdotto , e renduto familiare , e comunicato da Genova in Milano , da Milano nelle circonvicine Provincie , da queste nelle più Meridionali Contrade .

4. Ed è a ciò lieve obbiezione il leggersi nell' Indice dell' Opera del P. Ab Mitarelli *Re- rum Faventinorum Scriptores* , Indice , che è il decimo di tutte le specie di monete delle quali si fa menzione nelle Cronache , e ne' moltissimi Documenti inseriti in detto libro , che nell' anno 1365. già aveano corso in Faenza gli Scudi d'Oro = *Anno 1365. duo mille scula aurea* = giacchè in quei tempi era impossibile , che vi fossero stati introdotti , come apparirà evidentemente , se si vogliano aver presenti le vicende accennate , e se si tenga fermo essersi Scudi la prima volta conati l'anno 1356. , nell' anno 1354. per la loro abbezzione essersene tralasciata la fabbrica , e sotto Carlo VI. soltanto l'anno 1384. aver ripreso fama e giro in commercio . Ora questo Scudo d'oro dispreggiatis-

simo , e quasi annientato nel luogo di sua culla , come era usato nel traffico esterno , come accettato da' Negozianti forastieri , come apprezzato a segno da passare in tanta quantità dalle mani di questi in quelle de' Faentini da cui nessun genere di corrispondenza s'intratteneva coi Francesi ? Non è più consentaneo ai dettami della ragione ritenere tale enunciazione per uno sbaglio degli Amanuensi , e per una licenza de' Cronisti , che scrissero allorchè conoscevasi questa moneta ? Si indubitabilmente : tanto più , che ad ammetterla sarebbe necessario disprezzare i più forti argomenti , e contrastare alla verità che chiarissima da fatti risulta .

Reca a prima vista meraviglia la sollecitudine con cui lo Scudo propagossi nelle nostre contrade , e lo scorgere come lasciate le antiche ad esso solamente si appigliassero , desso preferissero con universal consenso i popoli tutti : ma cessa ella allorchè più lungi le indagini spingendo , rilevasi la ragione di simile avvenimento , e si scorge in qual maniera l'interesse , sola molla delle azioni degli uomini , anche in questa si avesse la parte principale . Lo stato confuso d'Italia accennato nella Introduzione , e la difficoltà del traffico , senza un determinato ed universal segno , che servisse alle permuta , ed ai contratti di norma avevano fatto comprendere agl'Italiani capi allora , e padroni di ogni commercio , la necessità di fissare una certa moneta che stabilmente li re-

golasse . E siccome tornando i Fiorentini vittoriosi de' Pisani , e de' Sanesi aveano battuto in Firenze la buona moneta del Fiorino dell' oro di 24. carati (a) la quale riuscì sopra tutte le altre che fossero allora in uso bellissima , e più che non si crederebbe piacevolissima , e vistosa (b) , fù all' uopo prescelta , tanto più che in guisa tale era generalmente piaciuta , che quasi forzava a desiderarla (c) . Non rinviensi in fatti dal 1300. in poi Carta , o Contratto in cui di altra moneta , che del Fiorino si abbia ragione : così in alcuni Capitoli stabiliti dal Papa cogli Ambasciatori della Repubblica Fiorentina per la conferma della Vicaria di Ferrara a Obizzo , e Nicolò da Este , figliuoli del Marchese Aldobrandino : così in due Bolle d' Innocenzo VI. la prima diretta ad Odoardo d' Inghilterra intorno ad una somma considerabile dovuta da quel Regno per le urgenze della Chiesa , la seconda all' Arcivescovo di Cantuaria , ed al Vescovo Eliense (d) : così in una Estravagante di Benedetto XII. Così finalmente ne' Computi della Tesoreria di Francia , ed in tut-

(a) Giovanni Villani Lib. VI. Cap. LIV.

(b) Borghini Trattato della Moneta Fiorentina pag. 293.

(c) Loc. cit. pag. 240.

(d) Vedi il Supplemento alla continuazione del Bollario Romano pag. 201.

ti gl'Istromenti , e Libri pubblici di quell' epoca (a) .

6. E finchè il Fiorino mantenne il primiero metodo , e l'antica fama tutto andò in buona regola , ma avendo coll'andar del tempo , e per l'altrui perversità declinato , ed essendosi ingenerata quella immensa divisione de' medesimi in *larghi* , *stretti* , *leggieri* , di *sugello* , di *grossi* , *d'oro in oro* , e di *Camera* divisione , che dovea produrre gli stessi inconvenienti a scanso de' quali era salito in onore avvenne , che cominciossene a far uso di mala voglia , onde al primo apparire di moneta nuova da cui certezza maggiore speravasi tutti concordi a lei si rivolsero , ed abbracciaronla quale opportuno rimedio a' novelli danni. Aggiungevasi ancora una più forte causa. Il Fiorino d'Oro di Firenze era a carati 25. $\frac{7}{8}$ e meglio di fino laddove gli Scudi d'Oro cominciaronsi a battere allorchè si diffusero a carati 22. , di quì nasceva , che *Fiorini* , che si battevano nella *Zecca di Firenze* erano *subitamente portati fuori* , e *disfatti dalle altre Zecche vicine* , e *battutone Scudi con grande utilità loro* (c) , e ciò eseguiasi con tal foga , che non trovandosi al male più adattato riparo si dovette tralasciare di co-

(a) *Vettori Fiorino d'oro ill. pag. 14.*

(c) *Parchi Storia Fioren. Lib. XIV.*

niar Fiorini, cosicchè ebbe ad esclamare Bernardo Davanzati nelle postille sopra Tacito (a) oggi in Zecchini, Scudi, Piastre, e Ducatoni se n'è ita la gloria di sì bel nome!

7 I Pontificj sono per quanto apparisce i primi Scudi, che si battessero in Italia. Nel 1417. vedeasi già quello di Martino V. Colonna, di Eugenio III. nel 1431, e de' loro Successori senza alcune interruzione fino à di nostri (b): che anzi lo Scilla (c) più oltre si spinge, ed asserisce lo Scudo d'oro del primo Papa essere di Giovanni XXIII. dell'anno 1410. asserzione che per fedeltà accenno, ma che non ardirai sostenere, sebbene sia incontrastabile i Papi per la lunga dimora in Avignone aver avuto di simile moneta necessaria contezza insieme co' popoli di Francia, e fors'anco essere stati per l'altrui comodo costretti ad usarla.

8 Seguono in antichità quelli conati in Asti per ordine di Carlo d'Orleans, che dopo la morte di Filippo Maria Visconti accaduta nel 1448. assunse il titolo e le armi di Duca di Milano (d), quelli di Genova del 1490 (e): i Napoletani battuti da Carlo VIII. il 25. Marzo 1494:

(a) Libro 1 num. 27.

(b) Scilla Pag. 267, e seg., Fioravanti Den. Roman. Pontif. Pag. 102, e seg.

(c) Loc. cit.

(d) Le Blanc. loc. cit. Pag. 260.

(e) Argelati Raccolt. Monet. T. V. III. Pag. 21.

i Milanesi, e i Genovesi di Luigi XII; i Genovesi di Francesco I. (a), indi quelli delle Città, che in progresso si affrettarono a stamparne, e che furono Bologna, Castro, Ferrara, Firenze, Lucca, Mantova, Pesaro, Sicilia, Urbino, Venezia, Ancona, Camerino, Correggio, Masserano, Mirandola, Modena, Guastalla, Gubbio, Musso, Parma, Perugia, Siena, Saluzzo, Massa, Pisa, Reggio, e Sardegna.

(a) *Le Blanc loc. cit. Pag. 256., Guicciardini Stor. d' Ita. Lib. 7.*

CAPITOLO TERZO

Breve Esame delle diverse specie, che se ne coniarono: Scudi delle otto Stampe .

1 Non è mio scopo l'illustrazione delle impronte, che i varj Scudi d'Italia distinsero, nè la storia de' fatti, che ne ressero il corso. Nel presente Capitolo deesi per me trattare delle loro qualità intrinseche, ed è perciò, che chiamo ad esame, allorchè, o per certi dati, o per congettura mi fù concesso conoscerli, il peso, la lega, ed il prezzo che ciascuna specie godette, e quelle variazioni, cui fù soggetta col trascorrer degli anni. A scanso di confusione, senza riguardo all' epoche, le Zecche, che li produssero saranno disposte per ordine Alfabetico, ed ogni mio studio fia diretto ad essere senza oscurità conciso.

A N C O N A

2 Uno Scudo d'oro di Leone X. Altro di Clemente VII. col nome del Papa, e S. Cyriaco nel diritto, nel rovescio l'impronta dell' Uomo armato a Cavallo

A S T I

3 Varie volte si stamparono in Asti Scudi d'Oro, ma sempre di una medesima qualità

seguedo in tutto la norma de' Scudi di Francia (*Cap. 1. §. 7.*) Rinvengonsene alcuni colla epigrafe ASTE NITET MUNDO S. CUSTODE SECUNDO (a)

B O L O G N A

4 Da un Breve di Clemente VII. del 1533. ottenne la Zecca di Bologna facoltà di coniare lo Scudo d'Oro a bontà di quelli di Roma, cioè di carati 22, del peso in ragione di 107 per libbra cosicchè dovesse ogniuno risultare di grani 71 $\frac{81}{107}$. Da una tariffa però stampata in Anversa nel 1580, e da un'altra del 1633 (b) si ha, che la di loro Lega riuscì di carati 21, e sei grani. Dessi in origine furono spesi per Giulii dieci, o Grossi 20, ossia Bolognini cento, ma in seguito salirono a 105, ed anche a cento dieci, ed a 112 Bolognini. In appresso fù il loro peso diminuito, poichè leggo in un Bando degli 11. Ottobre 1567. = *Li Scudi d'oro battuti in questa Zecca quali sono del peso l'uno di Carati 17 $\frac{1}{2}$ et sono a numero di 109. per libbra* = Qual diminuzione produsse un ribasso nel prezzo trovandosi nel Bando medesimo tassati a Bolognini 85 = *Si spendino l'uno Bolognini 85, Lire 4. 5.* = Ebbero moltissimo corso, e furono posti nel Numero degli Scudi d'Italia.

(a) *Le Blanc. loc. cit. Pag. 260.*

(b) *Zanetti loc. cit. Pag. 352.*

CAMERINO

5. Trè Scudi d'Oro rinvengonsi di questa Città, e sono al peso degli altri d'Italia cioè di 109. a libbra, a bontà di circa carati 22. Veggonsi il primo in una Tariffa di monete dedicata a Carlo V. stampata a Grand nel 1552., che esiste nella Biblioteca dell'Istituto di Bologna. Il secondo in un Proclama di Monete pubblicato in Venezia li 17. Maggio 1564. Il terzo nella indicata Tariffa del 1552. Furono fatti coniare da Guido Ubaldo di Montefeltro prima che divenisse Duca di Urbino in occasione di sue nozze con Giulia Varani della Rovere: possono dirsi per la rarità, piuttostochè monete, medaglie.

CASTRO

6. Questi Scudi si trovano di tre diversi conj del peso circa di 70. Grani, ed a bontà di carati 21. . grani 6. quando che dovrebbero essere a bontà di carati 23. Appartengonsi a Pier Luigi Farnese leggendosi nel rovescio di essi P. LOISIUS F. DUX CAST. I. cioè *Petrus Loisius Farnesius Dux Castri primus.*

CORREGGIO

7. Ruscirono di cattivissima qualità gli Scudi di Correggio, onde per legge del 16. No-

vembre 1588. furono in Milano banditi = *Scudo d'oro di Guastalla, di Correggio, di Ginevra etc. banditi* = .

F E R R A R A

8. Scudo d'Oro fù battuto in Ferrara da Alfonso I., e di quelli del Sole. L'arma Estense circondata dalla Leggenda **ALFONSUS DUX FERRARI. III.** eravi impressa da una parte, dall'altra scorgevasi un monte sopra cui innalzata la Croce, con Lancia, Sponga, ed il Lemma **IN HOC SIGNO VINCES.** Ercole secondo che gli succedette, ancor esso *aureos scutatos fieri fecit, in quibus uno latere extat imago Mariæ Magdalænæ Crucem Christi amplectentis cum literis IN TE QUI SPERAT NON CONFUNDETUR.* Altero latere juxta ritum aliorum principum extant insignia illustr. *Estensis familiæ clypeo impressa: videlicet binæ bicipites Imperiales Aquilæ Cæsareo stemate insignitæ, èt trina Gallica lilia per quadrangulum divisa Clavibus Apostolicis, ac Pontificali diademate intermediis cum scutulo candidæ Aquilæ Estensis supra hæc in medio impressæ cum literis: HERCULES II. DUX FERR.* **IV** = (a) Alfonso secondo parimenti ne conia-va, e de' suoi due ne possedette il Bellini differenti soltanto nella positura de' caratteri. Tor-

(a) Bellini delle Monete Ferraresi pag. 198.

nata in fine la Santa Sede ad averne il dominio affittò la Zecca con facoltà ai Zecchieri di battere, e far battere Doppie d'oro così da due che da quattro, e così anche Scudi d'oro: al peso però, bontà, e lega di Roma. Avea creduto il Bellini allorchè riportando una doppia da due di quel tempo scrisse (a). *Questa è l'unica moneta in oro che siasi battuta in Ferrara sotto i Pontefici*, che i Zecchieri non approfittassero della licenza concessagli, e Scudi non avessero conati. Peraltro in una lista di moneta saggiate in Parma nel giorno 3. Febbrajo 1623. (b) leggo = *Al nome di Dio etc. = Monete d'Oro = Una dobla etc. = Una Mezza Dobla di Ferrara = Carati 21. e 12. =*, ed in un Editto pubblicato in Ferrara il 22. Novembre 1619. = *Gli Scudi di Ferrara a peso e bontà delle sudette stampe (cioè delle otto stampe, che tali credeasi che fossero) lire 5. 19.* Dunque nel 1619. erano stati da Zecchieri Pontificj battuti gli Scudi d'Oro, ed asserendo il contrario, cadde il Bellini in errore. Per quello riguarda il peso, e la bontà de Scudi stampati sotto i tre accennati Duchi lo rilevo dalle loro Grida, e da alcuni Documenti contemporanei. Vedesi in una Grida di Alfonso II. due Dicembre 1573. = *Si debbono intendere,*

G

(a) *Loc. cit. Pag. 250.*

(b) *Zannetti loc. cit. Vol. V. Pag. 240.*

et s'intendano di Scudi d'Oro in Oro di buono et giusto peso, cioè di quei di 109. la libbra = Ed in altra del medesimo 1375. = Primieramente, che non si possano spendere se non gli Scudi d'oro, che siano al peso giusto della Zecca a ragione di 109. la libbra = Dunque gli Scudi d'Oro di Ferrara erano in peso eguali agli altri d'Italia poichè del taglio di 109. a libbra. In un discorso Manoscritto sopra le monete dell'anno 1585. (a) esistente già in Bologna fra quelli della Libreria di S. Salvatore così si scrive = Carlo V. Imperadore debilitò la Liga delli Scudi di Spagna di un caratto, e trè quarti, e trè grani di peso facendo battere li Scudi di Castiglia, Valenza, e Aragona in peso di 22. caratti 2. denari, e 15. grani nominati Pistolctti, dando a' Principi un pessimo esempio di far il medesimo come pure han fatto gl' Italiani a 22. caratti, e inferiori del fino, e del peso 2. den. 16. grani e manco. Cotali sono li scudi di Bologna, Lucca, Siena, Milano, Saluzzo, Sicilia, Mantova, e Ferrara, il che ha recato un danno incredibile a' Suditi, come in contrario utile a' Mercatanti, i quali portano via le monete forti per battere delle deboli nell'altrui paese con differente Marca = Il Carli nella Storia delle Zecche d'Italia (b) onde conosce-

(a) Zannetti loc. cit. Vol. III.

(b) Vol. 3. Pag. 156.

re la bontà de' Scudi d' oro, che in Italia erano in corso nel Secolo XVI. rioppta quanto stà notato ne' registri della Zecca di Napoli, adotti da Gio: Donato Turbolo nella operetta M.S. intorno alle monete ove leggesi = Scudo di Spagna etc. Scudo di Ferrara pesa Trap-pesi 3. Acini 15. a carati $21 \frac{1}{2}$ = In conseguenza lo Scudo d'Oro Ducale di Ferrara era a meno di carati 22. di fino., e precisamente a carati $21 \frac{1}{2}$. Doveano essere gli Scudi Pontificj battuti in cotesta Città. per obbligo ingiunto allo Zecchiero eguali a' Romani. Dalla testè indicata Lista di Parma però rilevasi, che erano appena a carati $21 \frac{1}{2}$ = Una mezza Dobra di Ferrara carati 12. 12. = onde conviene asserire, che non riuscissero come erasi ingiunto; asserzione confermata dalla condanna capitale, che per frode di monete sofferrì in Roma lo Zecchiero Agostino Rivarola (a), e dalla loro incredibile rarità causata dall' essere stati per mancanza di bontà ritirati, e disfatti.

F I R E N Z E.

9. Con Provvisione del 7. Novembrè 1533. ordinavasi (b) che atteso etc. per l' advenire si debba battere nella Zecca della Città di Fi-

C 2

(a) Bellini delle Monet. di Ferr. Pag. 247.

(b) Orsini Storia delle monet. della Rep. Fior. Pag. 314.

renze una moneta d'oro a lega di carati 22. almeno, la quale si chiami Scudo, con quelli segni e lettere intorno, che per li presenti Signori di Zecca sarà dichiarato = Ecco il primo Scudo d'Oro stampato in Firenze. Fu in esso apposto per partito di Lucca Ugolini, e di Francesco di Gio: Baldovinetti l'arme del Duca Alessandro de' Medici, e la Croce con una Stella nel mezzo, e nè quattro spazj il Diamante legato in anello impresa del Duca Alessandro (a), ed è da notarsi, che questa fù la prima moneta coniata dappoichè la Repubblica Fiorentina perdette la libertà sua. Alessandro II., e Cosmo ne variarono alcun poco l'impronta conservandone la bontà, ma il Granduca Ferdinando I. con una Provvisione del 21. Luglio 1595. comandò, che si batta lo scudo d'oro di bontà di carati $21 \frac{3}{4}$ d'oro di peso, indebolendolo in tal guisa, onde poi solo sotto Cosmo III., che fù l'ultimo a batterne, ritornò al primiero splendore. Annoveraronsi gli Scudi Fiorentini fra quelli più puri (b).

(a) *Nel Priorista MS. di Francesco Baldovinetti.*

(b) *Orsini Monete de' Duchi di Toscana.*

G E N O V A

10. Osservammo già (a) che nel 1490. coniossi in Genova lo Scudo d'Oro. Esso in principio fù a bontà de' Coronati di Francia. Peraltro nel 1591. per Decreto del Magistrato della moneta si pubblicò Grida, che lo Scudo dovesse essere della Stampa e Lega degli altri Scudi d'Italia cioè di Venezia, Firenze, e degl' Imperiali stampati in Spagna. Per quello si spetta gli Scudi fattivi battere da' Rè di Francia ne parlammo superiormente. Lo Scudo di Genova godette fama di essere uno de' più puri d'Italia.

G U A S T A L L A

11. Celebratissimo per la sua imperfezione è lo Scudo di Guastalla. Fu battuto dai Zecchieri Magnavacchi eguale a quello di Reggio, una delle quattro Zecche ne' Capitoli di affitto prescritteglì, ed in conseguenza per bontà inferiore all' Italiano. In Ferrara fù valutato due soldi meno degli altri, ed in Milano per legge dei 16. Novembre 1583. fu bandito con quello di altre Zecche = *Scudo d'oro di Guastalla etc. banditi* =.

(a) Capit. 2. §. 8.

G U B B I O

12. Nel 1626. alli 15. di Settembre Francesco Maria II. Duca di Pesaro diede facoltà a Filippo Galeotti di riaprire la Zecca di Gubbio, di esercitarla per quattro anni, e di farvi battere Scudi, mezzi Scudi, Giulj, e Grossi in tutta quella quantità che gli fosse piaciuta purchè riuscissero della solita Lega di once 10. di fino per libbra, e del peso consueto. Ciò si vede nelle Capitolazioni fatte a dì 13. Agosto 1626. in Castel Durante. In seguito di tal privilegio ottenne lo Zecchiere dal Duca il permesso di far venire da Pesaro in Gubbio un' Ebreo pratico de' lavori di Zecca, e gli Scudi, che quindi coniaronsi furono a bontà, e peso di quei di Pesaro. Notisi che oltre questa niun' altra moneta d' oro di Gubbio si rinviene.

L U C C A

13. Nel 1535. a simiglianza di tutte le Zecche d' Italia s' indusse anche la Città di Lucca a battere lo Scudo d' oro reso universalmente comune ne' Contratti, e nel Commercio di allora; ma poichè temettero, che questa moneta non avesse quel corso, che aveano le altre per essere l' oro allegato col rame, nel 1536. si propose il dovuto rimedio, decretandosi, che si dovesse allegare coll' Argento.

Così il Conte Carli (a), il quale egualmente dimostra come questo Scudo più perfetto conteneva Grani $64\frac{1}{4}$ di fino. Poco però si mantenne in tanto alzamento d'intrinseco, e per ordinanza del 9. Maggio 1571. si ridusse a grani 69. di peso, ed a bontà di carati $21\frac{15}{18}$ indi di carati $21\frac{1}{2}$, e così sempre sino alla sua morte restava.

M A N T O V A

14. Nella Grida di Milano 2. Dicembre 1638. si nominano gli Scudi di Mantovà, e si pongono fra quelli d'Italia: locchè è confermato dal MS. citato al §. 5. del presente capitolo in cui si dice = *Cotali sono li Scudi di Bologna, Lucca, Siena, Milano, Saluzzo, Sicilia, Mantova etc.* = Ricavo la loro qualità da un'istruzione intorno la bontà, e peso degli Scudi d'Oro così descritta = *Istruzione del peso et bontà del Scudo d'Oro corente cavata dalla Zecca di Milano l'Agosto 1514.* = *Scudo di Spagna etc.* = *Scudo di Mantova, finezza carati $21\frac{3}{4}$.*

M A S S A

15. Questo non ignobile Castello Ferrarese produsse uno Scudo d'Oro appartenente a Fran-

(a) Loc. cit. Vol. 2. Pag. 62.

cesco da Este figlio di Alfonso I. Mirasi in esso da una parte l'effigie di questo Francesco coll' Iscrizione FRANCISCUS ESTENSIS. dall'altra un Aquila col Lemma DUX IN HOSTES PARITER ET CLYPEUS.

M A S S E R A N O

16. Per legge de' 16. Novembre 1583. furono da Milano sbanditi attesa la loro cattiva qualità gli Scudi di questa Terra, ed infatti nella Gridda Parinigiana 1519. per me citata al §. 15. si dicono a bontà di Carati 20. ed un quarto, del peso di 68. e due terzi al Marco = *Scudi di Masserano, che hanno una Mitrica in capo l'Aquila ne va per marco ut supra* (68. e due terzi) sono a carati 20. et quarto uno = .

M I L A N O

17. In Milano furono battuti Scudi d'Oro a varie bontà. I più perfetti sono alla ragione di carati 21 $\frac{2}{3}$: il peso loro è il comune d'Italia. .

M I R A N D O L A

18. Lo Scudo della Mirandola è sbandito da Milano dalla istessa Gridda, e per la medesima ragione di quelli di Masserano (§. 16.).

M O D E N A

19. Lo Scudo di Modena, a mia cognizione, fù stampato dal Cardinale Giovanni Salviati Legato in tempo di Clemente VIII., ed è simile a quelli di Roma. Il Zannetti ne possedeva uno battuto sotto i Duchi avente da una parte un' Aquila coll' Ali e Gambe stese, dall'altra una Cartella entro cui in quattro righe leggevasi **MUTINÆ SOLD. 103.** era al peso di grani 24., e quanto alla bontà di danari 22. circa (a)

M U S S O

20. Più a lungo mi è d' uopo trattenermi a parlare de' Scudi di Musso poichè sino ad ora sonosi di tal Zecca avute notizie oscure, ed anco presentemente si hanno. Questa Terra situata sulla riva del Lago di Como a' piedi di un Monte nel mezzo del quale miravasi un Castello diviso in trè forti posti l'uno sopra l'altro, ebbe la Zecca del famoso Gian Jacopo de' Medici, e prima quella di Gian Jacopo Trivulzi. Il Crescenzi (b) ci assicura che questo Trivulzi fù Padrone di Musso: il Patino (c), che ottenne

(a) *Anfiteat. Rom. Pag. 300.*

(b) *Zannetti loc. cit. Vol. III. Pag. 88. e 89.*

(c) *Prattica delle Med. Pag. 24.*

da Lodovico XII. di Francia il privilegio della Zecca, ed una Grida pubblicata in Parma nel 1519. li 14. Agosto per ordine del *Conte de Foix, e de Comigne de Lautrecht Marechal di Francia, Governatore, e Locotenente in Italia*, che assai prima, che ne fosse padrone il Medici erano in corso i suoi Scudi d'Oro. = *Scuti de Musso de li quali ne va IV. 68., et due terzi per marco, sono a Carati 20. = (a)*. Da questo istesso passo si desume la loro qualità, ed il loro peso, e quanto fossero a quelli chiamati d'Italia deteriori.

N A P O L I

21. Ebbe Scudi d'Oro prestissimo, e furonvi fatti battere da Calo VIII. Rimasero quasi sempre nel peso eguali, ed anco un poco più gravi di quelli d'Italia, e nella bontà di 22. Carati circa. Nel 1542. valevano ogn'uno Carlini 11. (b)

P A R M A

22. Uscì per la prima volta dalla Zecca di Parma lo Scudo d'Oro l'anno 1539. a bontà di 22. carati circa, se è vero quello si vede in una Ta-

(a) Zannetti loc. cit. Vol. V. Pag. 122.

(b) Carli loc. cit. Vol. III. Pag. 136.

riffa di Anversa dell'anno 1633., nel Fontani-
ni, nel Bellini; nonchè nel Museo Imperia-
li. Apparve però appena in luce che gravissima
questione insorse co' Bolognesi, i quali giudi-
candolo inferiore assai all' accennata Lega non
vollero ammetterlo in Commercio: sù del qual
proposito molte parole corse essendo dall' una
parte, e dall' altra, gli animi si accesero a se-
gno, che si tradussero innanzi al Pontefice, da
cui, dopo varj eventi di carcerazioni, di la-
gnauze, e simili, fù ordinato, lasciando la
controversia indecisa, si sospendesse il lavoro
della Zecca Parmigiana.

P E R U G I A

23. Gli Scudi d'Oro di Perugia incomincia-
ronsi a battere sotto Paolo III. frà gli anni 1533.,
e 1539. (a), e sono in bontà simili à Romani.

P E S A R O

24. Rilevasi dai Capitoli fatti in Pesaro il
primo Gennaro 1557. con Bartolomeo Mancini
affittuario della Zecca, che il Duca Guido Ubal-
do fece coniare Scudi d' Oro alla stessa bontà di
quelli di Roma. Due di essi poco diversi fra loro

(a) *Vermiglioli della Zecca, e delle monete
Perugine Pag. 107.*

si veggono uno in una Tariffa pubblicata in Venezia ai 17. Marzo 1563., l'altro nel Zannetti (a). Rilevasi egualmente dai Capitoli con i Tortolini da Urbino, anno 1579., che il Duca Francesco Maria II. ne fece battere altri consimili, e di questi uno ne conserva il Museo del Gran Duca di Toscana.

P I S A

25. Lo Scudo d'Oro di questa Città è simile al Fiorentino, anzi con esso potrebbe confondersi, poichè da Fiorentini fù fatto battere con Provvisione del dì 21. Luglio 1595., e con altre successive.

R E G G I O

26. Città Ducale appartenente agli Estensi: ebbe Scudi d'Oro di varia qualità: alcuni furono eguali ai Ferraresi (*Capit. presen. §. 7.*), altri chiamati *dalla Stampa grande* riuscirono assai cattivi, onde dalla più volte citata Legge Milanese de' 16. Novembre 1583. solennemente bandironsi. *Scudo d'oro di Guastalla etc. Di Reggio della Stampa grande banditi. =*

(a) *Loc. cit. Vol. I. Pag. 72.*

R O M A

27. Pretende lo Scilla, e già il dicemmo, che il primo Scudo d'Oro de' Pontefici sia quello di Giovanni XXIII. (anno 1410.) Io riporto quanto esso assicura, (a) avvertendo di stare in guardia onde non seguirlo in qualche abbaglio, cui è stato facilmente soggetto. Ecco presso a poco le sue parole = *Lo Scudo d'Oro del primo Papa, è di Giovanni XXIII. dell'anno 1410., e vi si vede impresso l'arme col Triregno, e nel rovescio le Chiavi incrociolate. Con la figura di S. Pietro invece delle Chiavi, è di Eugenio IV., e vi si legge S. PETRUS. ROMA. CAP. MUNDI. Il detto lo mutò poi facendovi imprimere le Chiavi, e il Triregno sopra la sua Arma, e nel rovescio S. PETRUS ALMA ROMA. In detta forma si vedono i Scudi d'oro di Niccola V., Calisto III., e Pio II. Con le due figure di SS. Pietro, e Paolo lo fece Paolo II. Con la Navicella di S. Pietro il primo Scudo d'oro è di Sisto IV., e tutti gli altri sino a Paolo III. lo seguirono a battere con tale impronto, alla riserva d'Innocenzo VIII., e Leone X. de' quali si vede anche lo Scudo d'Oro con la figura de' SS. Pietro, e Paolo. Gli ultimi sono di Giulio III., e di S. Pio V. La prima Dobla etc. = I Successori di questi Papi molti ancora ne fecero coniare, e per quello*

(a) *Monet. Pontif. Pag. 305.*

riguarda il loro peso (onde continuare a seguir lo Scilla) i pochi, che si trovano da Martino V. sono assai calanti del peso di quelli d'Italia. Da Eugenio IV. sino a Clemente VIII. traboccano anche al peso degli Spagnuoli, in seguito l'oro fù tutto proporzionato in gnisa, che de' Dobloni ne andassero 25. e un quarto per libbra delle Doble 50. $\frac{1}{2}$ degli Scudi d'Oro 101., e de' mezzi Scudi 202. La Bontà fù quasi sempre di carati 22. circa. Oltre i Pontificj rinvengonsi ancora di Roma gli Scudi d'Oro che in tempo di Sede Vacante fecero battere i Camerlinghi, e quelli de' Presidenti della Zecca. Tali sono lo Scudo del Cardinal Guido Ascanio Sforza (anno 1555.) del Cardinale Antonio Barberini (1697., e 1669.) del Cardinal Gio. Battista Spinola (1700.) di Monsignor Corsini, di Monsignor Carlo Bichi, finalmente di Monsignor Patrizi, di Monsignor Anguisciola.

S A L U Z Z O

28. Ninno degli Scudi di Saluzzo è stato finora pubblicato, se ne traggano trè di diverso tipo, che veggonsi in una Tariffa di Anversa.

S A R D E G N A

29. Si fa menzione de' Scudi d'Oro di quest' Isola dipendente dall'Italia in una Grida Ferrarese, anno 1558., e sono posti al paro degl' Imperiali, e Francesi = *Scudi del Cavallo, Corone*

Francese , Scudi della Foglia , et dall' Aquila dello Imperadore , Geno'ni dal Sol grande, Scudi de Sardigna dall' arme etc.

S I C I L I A

30. Il Manoscritto da me nominato (*Cap. presen. §. 7.*) ci da notizia dello Scudo di Sicilia, parimenti i Registri addotti dal Turbolo (*Cap. presen. §. 7.*) ce lo rammentano , e lo dimostrano del peso d' Italia , ma a bontà di carati 20. = Scudo Siciliano pesa Trappesi 3. Acini 15. a bontà di carati 20. =

S I E N A

31. Lo Scudo d' Oro di Siena avea corso in Ferrara , ed era della qualità , e del peso comune agli altri Italiani .

U R B I N O

32. In questa Città si conìò lo Scudo d' Oro poco dopo il 1530. alla consueta bontà , e peso d' Italia . Fù in occasione , che il Duca Francesco Maria I circondò Pesaro di fortificazioni alla moderna , ond' è che vedesi nel di lui diritto la pianta di tali opere , e vi si legge all' intorno PISAURUM REEDIFICAVIT . Molti ne furono in progresso stampati di conio diverso , di bontà eguali , e possiamo accertare , che si mantennero sempre nel numero de' più puri .

V E N E Z I A

53. Sotto il Doge Andrea Griiti l'anno 1535. si conio in Venezia lo Scudo d'Oro del peso di grani 66. $\frac{1}{4}$ al titolo di Carati 22. In progresso si alleggerì nel peso ma nella finezza rimase quasi eguale: onde fù a ragione stimato uno de' migliori, che si vedesse in corso. (a)

34. Queste a mia notizia sono le Zecche Italiane che stamparono lo Scudo d'Oro, e dalla molteplicità delle specie accennate potrassi facilmente argomentare lo imperchè si risolvesse il Pontefice Clemente VIII. a separare i suoi dalla confusa, ed incerta turba, e ad unirli a quelli di sette altre Zecche, che come la propria in miglior grado l'aveano mantenuti, formandone così delle otto specie una classe separata, cui dal numero appunto fù imposto il nome, giacchè appellaronsi SCUDI DELLE OTTO STAMPE. Si eseguì ciò l'anno 1596. per mezzo di Bando emanato dal Card. Enrico

(a) *Dopo ultimata la stampa mi avvidi di aver omesso gli Scudi di Casale. Questi erano a bontà di Carati 10., e quarti tre e mezzo, e n'entravano 68., e due terzi per ogni Marco.*

Gaetani Camerlengo di Santa Romana Chiesa,
e sebbene ivi leggansi solamente

LO SCUDO DI ROMA
DI FRANCIA DEL SOLE
DI SPAGNA
DI NAPOLI
DI VENEZIA
DI GENOVA
DI FIRENZE

è pure certo, che poi riconoscitane l'egual-
gianza vi fù aggiunto ancora quello DI UR-
BINO. Il prezzo loro determinossi in ragione
di ogni cento di essi, Scudi cento due e mezzo
de' battuti in altre Zecche, e tale sempre si
mantenne. Ma è tempo ormai, che dalle ge-
nerali nozioni alle particolari ci affrettiamo.

CAPITOLO QUARTO

Sistema Monetario di Ferrara allorchè vi compare lo Scudo d'Oro . Corso del medesimo a tutto l'anno 1598. Scudi di Zecca , Scudi di Balla , Scudi d'Oro , Scudi d'Oro in Oro.

1. **D**a Federigo I. l'anno 1164. ottenne Ferrara, frà molti altri, il privilegio della Zecca, e ciò perchè scorgendo questo Imperadore de' nuvoli, che minacciosi gli si aggruppavano all'intorno volle cattivarsene l'amore onde in caso avverso trovare in lei valevole appoggio. Fù allora, che approfittandosi delle ottenute facoltà cominciarono i Ferraresi a dar fuori moneta al proprio conio, e stamparono, dopo alcune di poco conto, il *Ferrarese*, o *Ferrarino*, ovvero *Denaro Ferrarese*, come piaccia chiamarlo, dal quale, secondo lo stile di quel momento, formossi la *Lira di Ferraresi*, o *Ferrarini* composta da 240. de' Denari suddetti.

2. Non descriverò qui le monete, che frà l'accennata, ed il 1344. in cui diedesi corso agli *Aquilini*, e *Lire d'Aquilini*, videro in Ferrara la luce, non quelle, che da questa epoca stamparonsi sino a che gli Estensi, resi già pacifici possessori del Governo, coniarono il *Marchesino*, e proscrissero ogni altra specie di Lira: ne mi fermerò a recar circostanziato il corso di cotesta Lira medesima, la di lei continua-

ta instabilità di prezzo , o qualunque altro avvenimento , che la distinse . Il Bellini mi pre-
venne , ed alle sue Opere rimetto il Lettore de-
sioso di seguire minutissimi e confusi dettagli.
Basta al mio assunto un leggiero abbozzo , che
il Sistema Monetario di Ferrara sul principiar
del decimosesto secolo nè ponga alcun poco
sott'occhio , onde , mercè di lui , con maggior
fondamento discendere a parlare dello Scudo
d'Oro.

3. Uno spazio di 150. miglia di larghezza
sopra quasi cinquanta di lunghezza : Ferrara ,
Modena , Reggio città Ducali: i Castelli da esse
dipendenti : Comacchio nelle Paludi dell'Adria-
tico : La Gragnana nella Toscana , ed in ulti-
mo Carpi luogo importante , e forte , che prima
di Carlo V. apparteneva alla Casa de' Pii ; ecco
lo Stato de' Duchi Estensi . La situazione sua
nel centro della Italia , la comodità del Mare ,
il Pò che apriagli il campo al traffico col Pie-
monte , Lombardia , Fiorentino , e Veneto , la
fertilità , e coltura delle Terre , le fiorenti ma-
nifatture Modenesi avrebbero potuto rendere
questo piccolo Ducato uno de' più raguardevoli
Dominj Italiani , se con saggio freno fosse stato
retto da'suoi Signori . La famiglia d'Este fu pro-
duttrice di Personaggi pe' contemporanei am-
mirandi ma non pei posterì . Amanti della guer-
ra , la fecero senza riguardo , il più delle volte
con perdita : cupidi d' ingrandimento , immi-
tarono la Rana di Esopo , e caddero : coltivatori
non per genio , ma per ambizione delle lettere ,

e delle arti , lasciarono nella miseria , e derisero quei , che con esse faceangli onore : finalmente gettati in braccio al più spaventevole lusso impoverirono colle imposte i sudditi , gl' impoverirono coll' abbatterne l' industria , ed allorchè più quasi non ebbero sangue da succhiare dalle loro vene ricorsero a fatalissimi espedienti , che col blandire in apparenza il male a tale lo ridussero , quale si vide allorchè il dominio di quei luoghi fece ritorno alla S. Sede.

4. La fluttuazione delle monete Ferraresi meglio il mio asserire dimostra . *Il Marchesino*, che in origine fu composto da 23. grani di argento, in fine si ridusse a poco più di sei grani, onde ebbe la Lira a tollerare avvilimento , e cambiamenti continuati , e siccome essa regolava i Contratti , ed il valore delle altre Specie , così riuscivano quelli incertissimi, questo egualmente incerto , e tutto era involto in una confusione inesplicabile. Immenso numero di monete straniere che il commercio , e la mancanza , o malvagità delle proprie facea necessariamente adottare , colla varia bontà , col vario peso , col diverso prezzo poneano ai mali il colmo, cui invano mostravano resistere le Grida , che gli Atestini Duci arrecato il danno , ed impinguatissi pel momento a spese de' sudditi , almeno per salvar le apparenze di tanto in tanto mettevano fuori , e che pe' primi dopo breve tempo disprezzavano . La rarità dell'oro le miserie , ed i pianti si moltiplicarono talmente che due Pontefici (Alessandro V. e Giovanni XXII.)

mossi a compassione ribassarono , e ridussero a piccolissima somma l'annuo Canone , ed un' altro (Paolo II) concedette la facoltà d'imporre dazj , e balzelli su' beni del Clero.

5. Lo Scudo d'Oro apparve in mezzo a tanta incertezza , e con speranza di salute , come nelle cose nuove accader suole , tutti ad esso si appigliarono sforzandosi di abbandonar la Lira sorgente unica delle calamità , e renderlo norma de' contratti . Le prime carte che ne facciano menzione appartengono al principio del secolo decimosesto , ed il Bellini (a) riporta un' Istromento dell' anno 1519. in cui lo Scudo d'Oro fù valutato soldi 60. , però ne fù approvato il corso dal Principe solamente nell' anno 1526., anno in cui Alfonso pubblicò una Grida , che può vedersi ne' *Documenti N. 1.* , ed in essa disse = *Le Corone seu Scudi dal Sole de bon oro et peso per Lire III. Sol. VII.* = , che eguagliavano soldi 67. Non era peraltro ancor giunto l'anno 1532. , che già calcolavasi per soldi 68. , e per soldi 69. nel 1534.

(a) Quanto io sarò per dire in questo , e ne'sequenti Capitoli è quasi che intieramente tratto dalle di lui opere della Lira , cioè , di Marchesini , e delle monete Ferraresi. Ciò , a risparmio di continuate citazioni , serva di norma a chi fosse desioso di riscontrare i fatti nella propria sorgente.

6. Non finirei mai se qui volessi di anno in anno andar notando l'incremento del prezzo dello Scudo d'Oro, ed i Monumenti che lo comprovano; rimetto dunque il Lettore ai Documenti frà quali (*al N.2.*), è riportata una Tariffa registrata nella pag. 196. di certo Processo Canonici, poi confermata con giuramento da Gian Francesco Brochi, e da Davide Levaloro Mastro de' Conti della Camera de' Principi d'Este, e da altri ancora, la quale comprovata essendo da innumerabili Documenti addotti dal Bellini si può con franchezza asserire esattamente ne dimostri il corso, e lo siegua sino alla di lui morte, contentandomi nel resto di tessere la Storia de' soli avvenimenti principali.

7. Tali sono la duplice divisione che subirono in *Scudi di Zecca*, e *Scudi di Balla*; in *Scudi d'Oro*, ed in *Scudi d'Oro in Oro*. L'immensa varietà de' Scudi, che nel Capitolo precedente notammo, il loro prezzo incostante, i mali modi tenuti così circa la lega, comè con tosare, et per altre diverse maniere per levarli dal loro giusto peso ordinario in grave danno, et scandalo universale (a), onde era nato non apparissero nello Stato scudi, che non calino sei, otto dieci, et più grani l'uno mossero Alfonso a tentare prima nel 1573. (*Docum.*

(a) Documenti N. 4.

Num. 3.) poscia nel 1575. (*Docum. N. 4.*) un ripparo al danno gravissimo. Appariva essere il più sicuro quello di classificarne le specie comminando pene gravissime contro a' fraudulentì, distruggendo le altre che non si volevano, vietandone l'ingresso, e così fu fatto. Quei Scudi, che per la giustezza del peso, e della bontà erano simili ai Ducali di Ferrara, de' quali cioè n' entravano 109. a libbra, ed erano a carati 21. $\frac{1}{2}$ chiamaronsi di Zecca, ed ordinossi si spendessero per soldi 78, quelli eguali bensì nella bontà ai Ferraresi, ma nel peso di due grani inferiori chiamaronsi della Balla, ed ebbero corso per Soldi 76. ; gli altri tutti furono banditi. = *Primieramente, che non si possano spendere se non gli Scudi di Oro, che siano al peso giusto della Zecca, a ragione di 109. la libbra, e quei del peso, che si dice della Balla, il quale dichiara che sia di due grani manco. Et che lo Scudo di Zecca corra, et si spenda per Bolognini settantaotto, et quello della Balla per settantasei di moneta di Ferrara, ancorchè non dovesse correre se non 75. et denari 8., comandando espressamente, che tutti gli altri Scudi di minor peso siano portati alla Zecca, et consignati al Zecchiere, il quale li taglierà in presenza loro, et da esso riceveranno il vero valore secondo il peso, che avranno, a ragione ec. = (*Docum. N. 4.*).* Di questa distinzione se ne ha discorso in un' Istromento rogato per Rinaldo Etori Notaro l'anno 1583. = *Ad se trahentibus, ac in sua potestate reli-*

mentibus Scutos centum Auri in auro ponderis cunei Ferrariensis, et ducentum quinque ponderis Ballæ, et sodos viginti Mar. in tot monetis argenti =, e ad essa ebbe mente il Piganzio allorchè scrisse ne' suoi Commenti ai Statuti di Ferrara (a) = *Et ideo inferebatur, quod si promitterentur scuta auri in auro, boni et justi ponderis, non quælibet scuta aurea essent solvenda, sed dumtaxat ea quæ sunt boni et justi ponderis =*, intendendo per Scudi di buono e giusto peso quei della Zecca, e per gli altri quelli della Balla sole specie, che in Ferrara si potessero spendere.

8. Ed ogni cosa proseguì in buona regola per quel breve spazio in cui lo Scudo rimase fermo nel valore dal Sovrano ordine prescritto, ma tornando ad aumentarsi, ed essendo divenuto instabile, e dipendente dal capriccio di coloro, che occultavanli, e faceansi il prezzo al loro modo onde ne risultava in detrimento, et scandalo d'ognuno non potersi avere se a modo loro non se ne comprava, over per chi ne avesse bisogno non se ne mandasse ad accattar fuori (Docum. N. 5.) avvenne che il Popolo, per ottenere una certa moneta colla quale contrattare, cominciò ad introdurre nuovo metodo, cioè a valersi di uno Scudo ideale cui assegnò per valuta Soldi settan-

(a) Rubri. 132. pag. 98.

tasei indicandolo colla semplice enunciativa di SCUDO D'ORO laddove volendo intendere della moneta reale v' aggiungea D'ORO IN ORO = SCUDO D'ORO IN ORO. = Surse da ciò gravissima confusione, imperocchè trascurandosi il più delle volte pei Notari di fare l'opportuna distinzione cominciarono a nascere litigi pretendendo talora i Debitori pagar meno del debito, talora i Creditori aver più che non gli competeva, a scanso de' quali nelle Gride già accennate (*Docum. N. 3. e 4.*) dell'anno 1573. e 1575. si comandò = *Che tutti gli Oblighi fatti, et che si faranno così per Istrumenti pubblici, come per Scritture private di qualunque sorte, dove sarà fatta e si farà menzione, che i pagamenti si abbiano da fare di Scudi d'Oro in Oro si debbano intendere, et s'intendano di Scudi d'Oro in Oro di buon' Oro et giusto peso cioè di quei di 109. la libra = comando poscia confermato dalle Decisioni della Rota Ferrarese, e dal uso comune, come consta dagli attestati dei diversi Banchieri, Mercanti, e Notari (*Docum. N. 6. 7.*), ma che produsse una classificazione ne' Contratti, conciosiachè equamente furono divisi in anteriori al 1575., e posteriori. In quelli anteriori si avesse, o nò l'enunciativa di Oro in Oro ogni qualvolta parlavasi di Scudo intendevasi si volesse significare lo Scudo d'Oro effettivo, nei posteriori aveasi riguardo alla distinzione formata dalla Legge, e questo non fù solo osservato finchè Ferrara rimase staccata dallo Stato Ecclesiastico, ma*

ancora sotto i Legati Pontificj, ed à giorni nostri, qualora cada questione sopra simile materia. Dissi equamente perchè sarebbe stato bene ingiusto, che coloro, i quali prima della Ordinanza, ed ignorando del tutto quanto fosse nel tratto successivo per accadere dovessero risentirne con detrimento dalle cose proprie gli effetti, e perchè è certo che la Legge non può guardare le cose passate, ma solamente le presenti, e le future.

9. E qui cade in acconcio avvertire lo Scudo d'Oro tassato nel 1526. per soldi 67. nel 1596. essere già salito a soldi 100. (*Docum. N. 2.*), con questo di più da osservarsi, che il primo considerato era uno Scudo della miglior qualità di Francia, il secondo uno Scudo Ferrarese, infinitamente cioè inferiore e in peso, e in bontà all'altro, dal che può desumersi in quale stato di continua decadenza si trovasse in Ferrara il sistema monetario.

10. E ciò non dee recar meraviglia. Giacchè Alfonso secondo certo che il Ducato non passerebbe ai suoi Posterì sul declinar degli anni cominciò a darsi la miglior vita del Mondo, ed a trasandare quasi che intieramente gli affari dello Stato; quindi sontuose fabbriche, quindi Corte più del solito splendida, e fastosa, quindi il disordine, e deterioramento cui dovettero rimediare gli Ernì Legati di Ferrara.

CAPITOLO QUINTO

Torna lo Stato Ferrarese alla S. Sede: tentano i Legati porre un' argine al cattivo Governo delle monete: Corso dello Scudo d'Oro dal 1599. all'anno 1659. Abolizione delle monete, e de' conti di Lire.

1. Molti valenti Geografi, frà quali Celario, pretendono sostenere essere la odierna Città di Ferrara fabbricata sull'antico FORUM ALLIENI, o ALIENI di Tacito: e v' ha il Sardi, che nella sua Storia ne fa rimontare l'origine all'anno del mondo 2105. raccontando che un tal Ferrato circa l'accennata epoca essendo giunto nel luogo in cui è oggi Viguenza, o Voghenza vi fabbricò una città alla quale devono il loro principio Ferrariola, e Ferrara; e che poi l'anno 2980. Marto uno de' Capitani d'Antenore si fissò in quel paese, e ristabilì a Viguenza l'antica FERRATA, cui, da quello di una Giovine Trojana, diede il nome di FERRARA. *Credat Judæus Apella.* Il sentimento più probabile spinge a credere, che Ferrara nascesse per l'invasione di Attila l'anno 452., e per la rovina dell'antica Città di Aquileja, che fece salire sù per il Pò alcuni abitanti del Friuli, i quali girano a mettersi in sicuro in mezzo alle Lagune, ed i Boschi nel sito dove dessa attualmente si scorge.

2. Comunque siasi (ciò non ha nulla che

fare col soggetto nostro) è indubitato , che per la sua fedeltà agli Imperadori Romani fù annoverata nel numero delle città di Romagna , che fù soggetta quindi agli Esarchi di Ravenna , frà quali Smaragdo la fece verso l'anno 595. circondare di mura , ai Rè Longolardi , e finalmente alla S. Sede sia quando Pipino donò al Papa l'Esarcato di Ravenna , sia a tempo della Contessa Matilde nel 1077. . E' pure indubitato che il popolo Ferrarese fin da Innocenzo III. l'anno 1098. , e poi al tempo di Honorio III. , di Gregorio IX , di Urbano IV. , di Honorio IV. , e Bonifacio VIII. tenne , e dichiarò la Sede Apostolica per vera , ed assoluta Padrona , e che gli Estensi ancora vi governarono per essa , e come Signora la riconobbero.

3. S' introdusse questa famiglia in Ferrara per mezzo del Matrimonio frà Azzo quinto di tal nome , e Marchesella Adelardi figlia di Adelardo da Pietro Traversari nobile Ravennate , e Signore di Rimini con arte tolta a Salinguerra Torelli uno de' più cospicui e potenti cittadini Ferraresi che l'aveva in custodia , e che sperava divenir possessore della di lei pingue fortuna. Vi si mantenne col porsi a capo del popolo seguendo il partito de' Guelfi mentre che i Salinguerra spalleggiavano i Ghibellini , e come direttrice , e govertratrice degli affari della Città vi comandò dopo esservi rientrata unita alle truppe , Venete , Bolognesi , e del Papa capitanate dal Cardinal Legato Gregorio da

Montelongo, quivi resse in gran splendore sino all' anno 1308. in cui malcontenti i Cittadini gl' insorsero contro chiamando in soccorso i Veneziani, che loro arrecarono impadronendosi della Città, e delle Terre soggette, onde sdegnato il Pontefice pria li sottopose alla scomunica poscia ne li scacciò col mezzo del Legato Cardinal Pelagrua, e delle armi Ravennati, Fiorentine, ed Estensi. Fù all' ora (anno 1313.) che Roberto di Sicilia n' ebbe il Vicariato, e che vi sedette Governatore Diego dalla Ratta con buon presidio il Catalani, i quali nel 1317. furono a furor di popolo trucidati: e fu parimenti allora che ritornati gli Estensi al comando non vollero più lasciarlo finchè il Pontefice raddolcitosi gliene concedette l' investitura (anno 1352.) col titolo di Marchese. titolo nel giorno di Pasqua del 1471. da Paolo II. convertito in quello di Duca.

4 Borso il primo di tal distinzione godette, ma per breve tempo, poichè il 18. Agosto dello stesso anno passò a miglior vita lasciando la successione, in mancanza di figli, ad Ercole I. suo fratello. Questo ritenne il Governo fino all' 1505. anno di sua morte dopo di che gli succedette Alfonso figlio, che avea avuto dalle sue nozze con Eleonora d'Aragona da lui sposata nel 1465. Alfonso fù seguito da Ercole II., e questo da Alfonso II., il quale essendo omai vecchio, e non avendo potuto da tre consorti ottenere prole maschile si rivolse a chiedere per grazia il permesso di potere alla sua

morte disporre del Ducato in favore di qualcuno della sua famiglia, domanda, che dopo un profondo esame de' Giudici della S. Rota, e di tredici Cardinali gli venne prima negata da Gregorio XIV., poi da Clemente VIII., onde vedendo il caso disperato, postosi l'animo in pace, e dandosi buon tempo più non vi pensò finchè nel dì 27. Ottobre 1597. venne da mortal malattia tolto à viventi. Allora il Popolo ed il Giudice de' Savj Camillo Rondinelli acclamarono per loro Signore, e Duca Cesare d'Este nipote di Alfonso I. e di Laura Eustochia, che scomunicato, investito da venticinque mila soldati guidati dal Cardinal Pietro Aldobrandini, e debolmente ajutato dall' Imperadore cedette alle circostanze, e sottoscritta nel 13. Gennajo 1598. un'onorevole capitolazione, si ritirò con tutta la famiglia à suoi Stati di Modena abbandonando Ferrara di cui prese possesso, il Legato Pontificio, e subito diedesi a regolare il disordinato governo.

5 Uno de' primi oggetti de' suoi pensieri, e delle sue cure furono le monete. Il dì 15. Febbrajo pubblicò un Bando (*Documenti N. 8.*) il quale ci porge occasione di osservare lo *Scudo d'oro in oro del Peso d'Italia* (cioè lo Scudo di Zecca) (a) essersi tassato a lire cinque, e gli

(a) *Che lo Scudo d' Italia, e quello di Zecca*

Scudi di Paoli dieci l'uno Soldi otto per paolo, et per Scudo di Moneta Papale essere, tassati a lire quattro lasciando in conseguenza frà loro la varietà di una lira, o meglio (se facciasi il ragguaglio a moneta corrente Papale) di baj 25. Questo prezzo dalla Legge stabilito si conservò a tutto l'anno 1602. (Docum. IV. 2.) dopo il qual' anno, e precisamente nel susseguente inalzossi a soldi 102.

Ferrarese siano, la medesima cosa lo rilievo I.^o dal non ritrovarsi mai nelle Grida Ducali, o nè Bandi Pontificj menzione particolare dello Scudo d'Oro di Ferrara, ma sempre gli Scudi essere complessivamente chiamati D'ITALIA, locchè non sarebbe avvenuto, se frà queste due specie, fosse interceduta qualche diversità. II.^o Dalla Provvisione fatta nel 1597. dal Magistrato di Ferrara (Docum. IV. 9.) in cui si legge = Lo Scudo d'Oro d'Italia da 109 la libbra, et li altri Scudi ancora, ossia Pistoletti semplici, o d'altra sorte della sud. qualità, et del peso di Zecca si spenderanno per Lire 4. 17. = Infatti per Grida d'Alfonso (veggasi il §. 8. del Cap. IV.) lo Scudo d'Oro del peso giusto della Zecca, è a ragione di 109 per libbra: dunque ritengasi per certo assioma, che SCUDO D'ORO D'ITALIA, E SCUDO D'ORO DI ZECCA sono due enunciazioni esprimenti nel caso nostro lo stesso soggetto.

ossiano Lire cinque, soldi 2., e nel 1612. a Soldi 108. e 110. valore alterato a segno. da costringere il Cardinal Spinola Legato a ridurre il Ferrarese a Lire 5 e 2 soldi, quello delle Otto Stampe a Lire 5. soldi 3. (*Docum. IV. g.*)

6. Il metodo tenuto nel Capitolo precedente sarà da me abbracciato ancora in questo, onde piuttostochè seguire il cammino instabile dello Scudo d'Oro mi affretterò alla fine adducendo le cagioni, e il modo dell'abolizione sua. Ogni moneta ragguagliavasi in Ferrara a Lire, e queste non essendo effettive, ma immaginarie ne avveniva che dall'avarizia, industria, ed artifizj de' Mercanti fosse il loro prezzo continuamente alterato. Di più deteriorando incessantemente i Duchi il valore intrinseco del Soldo da cui la Lira componevasi (*Capit. IV. §. 4.*) davano alla frode un pretesto, e lungi dall'arrestarlo aggiungevano forza, e moto al disordine. Da ciò nasceva che i Tributi d'ordinario pagati in Lire e Soldi, rendessero assai meno d'Oro, e d'Argento di quello doveano, che la imposta della decima fosse ridotta pressochè a niente, che i Contratti ingiustamente si regolassero, poichè facendosi in Lire, e la Lira ogni giorno decadendo in fine il Creditore era fraudato di grandissima parte del suo avere.

7. Il Cardinal Lorenzo Imperiali sentì la gravezza di tanto danno allorchè fù da Alessandro VII. preposto al comando di Ferrar-

ra , e ben sapendo che , siccome ne'corpi umani , è nei politici necessario recidere di un colpo la parte cancerenosa qualunque siasi per essere la dolente impressione che la machina intiera ne abbia a risentire,ottenute pria con supplica le facoltà dal Pontefice , consultata il più possibile l'equità , la giustizia , ascoltato il sentimento de'prattici , e de'mercanti , e fatta lunga discussione della materia ordinò , il 12. Luglio 1650. che restasse totalmente abolito il nome di *Lira* , e *Bolognini* , e che tutti i debiti , e pagamenti tanto in *Capitali* , quanto in *Frutti* eziandio *Livelli* , *Canoni* , *Censi* , *Legati Pij* , *Gabelle* etiam *Camerale* , *Mercedi* , *Porti di Lettere* , e di qualsivoglia *Contratto* , che ricerchi speciale , ed individuale menzione , fatto in qualsivoglia tempo frà qualsivoglia persona tanto *Laicale* d' ogni maggior dignità , etiam *Regolare* , *Ducale* , et *Imperiale* , quanto *Ecclesiastica* , *Secolare* , et *Regolare* di qualsivoglia preeminenza etiam di *Cardinali* , e *Camera Apostolica* , che cantano e sono dovuti , in moneta di *Lira* s'intendano convertiti in *Giulii* , *Bajocchi* a ragione di ogni cinque *Lire* e mezza cento *Bajocchi* *Papali* , che costituiscono dieci *Giulii* , e d' ogni undici *Bolognini* dieci *Bajocchi* , che fanno un *Giulio* , e per ogni *Bajocco* quattrini sei del peso , e bontà di quelli di *Bologna* , et un quattrino due denari facendosi conto che secondo il presente valore di scudi , e di paoli col medesimo nume-

ro di Giulii che si pagherebbe adesso il debito costituito in Lire viene a costituirsi il nuovo debito a moneta di Giulii, et in questa forma dovrà da debitori pagarsi, e da Creditori riscuotersi sotto pene arbitrarie etiam corporali. (*Docum. Num.* 10.) Questo Editto rimase inalterabile, e da quell' epoca in poi si bandirono da' Contratti gli Scudi d' Oro, e la Lira, che fù ridotta, ed eguagliata alla sola valuta di baj. Romani 18. 2. con grandissimo vantaggio (che che allora se ne dicesse) della Città tutta.

8. Che poi questa Provvisione fosse dettata dalla più scrupolosa giustizia, dalla più matura riflessione lo rilevo da molti fatti incontrastabili. Abbiamo noi dalle Storie, che i Bolognesi, ed i Ferraresi fecero assai tempo addietro un concordato obbligandosi a battere moneta ad un medesimo Saggio: (a) abbiamo inoltre che gli Scudi d' Oro di Bologna erano nel peso simili a quelli di Ferrara cioè n'entravano 109. ogni libbra. Ora in una Grida Bolognese, già per mè citata, (b) degli 11. Ottobre 1567. si legge, = *Li Scudi d' Oro battuti in questa Zecca quali sono del peso l'uno di Carati 17. 5/8., et sono a numero di 109.*

(a) *Carli Stor. delle Zecc. d' Italia Tom. III. Pag. 147.*

(b) *Cap. III. §. 4.*

per libra , et medesimamente gli altri Scudi , che sono della istessa bontà et peso , e si spendino l' uno per Bolognini 85. Lire 4. 5. = Ma nel 1567 lo Scudo d'Oro eguale al Bolognese era calcolato in Ferrara alla ragione di soldi 78, dunque ridotti questi nella maniera ordinata dal Bando Imperiali vengono ad essere eguali nel valore ai Bolognini di cui in quel tempo era formato lo Scudo Bolognese , e conformi perciò alle obbligazioni contratte; inoltre lo Scudo d'Oro Romano che era assai più perfetto e nella Lega , e nel peso valutavasi paoli Undici in Roma passata la metà del decimosesto secolo , ed allorchè lo Scudo di Ferrara basso e leggiero spendevasi per più di quattro Lire. Dunque veggasi quanto mai sia ne' termini della equità il ragguaglio. E quanti altri argomenti simili se fossero necessari non potrei addurre? Ma il provare la giustizia di quella legge non è mio assunto che di soli fatti tengo ragione, dunque tralasciatili mi affretto alla debita

CONCLUSIONE

1. Lo Scudo d' Oro nacque in Francia , vi si diffuse , per quasi , risorse , e più luminosamente . Molte genti lo adottarono , ma niuna col trasporto delle Italiane , che con entusiasmo abbracciandolo , moltiplicarono , e colla moltiplicazione ne alterarono la bontà , e

lo splendore primiero , cosicchè fù costretto un saggio Pontefice a distinguere i suoi e quelli di sette altre città conservatisi puri dalla turba vile frà quali sarebbero stati, privi di simile distinzione , irreparabilmente perduti. Ferrara lo adottò anch'essa , lo produsse sotto varj dè suoi Duchi , lo avvillì , e lo involse in una confusione inesprimibile. Invano lo classificò poscia in *Scudo di Zecca* , ed in *Scudo di Balla* , invano fece distinzione frà *Scudo d' Oro* , e *Scudo d' Oro in Oro*. Il male non ebbe rimedio , e giunse a tale , che devoluta il Dominio del Ferrarese all' S. Sede, il primo pensiero de' Legati dovette essere a lui rivolto, onde ridurlo se fosse possibile a miglior via: quindi il Bando Aldobrandini , quindi quelli de posteriori Legati , quindi i provvedimenti , quindi le infinite cure , quindi divenuto omai il danno intollerabile, vedutisi tutti gli sforzi riuscire vani fù uopo che il Cardinale Imperiali fatto animo forte , ed ottenute a ciò dal Pontefice Alessandro VII. le opportune facoltà , apponesse il ferro alla radice , lo bandisse , togliesse dal Commercio i conti di lira , e la lira da cui veniva regolato , e prefiggesse la norma del ragguaglio in moneta Papale, norme da osservarsi immancabilmente per tutti niuno eccettuato. Ed in fatti la Camera Apostolica allorchè dovette regolare gli assegnamenti dè suoi Uffiziali , e quelli de' Giudici della Rota Ferrarese scritti a bella prima in scudi d'Oro ancor essa strettamente la seguiva (*Docum. num. 11. e 12.*)

2. E qui mi sia lecito a maggior luce esporre quale debbasi essere il metodo di ragguagliare lo Scudo d'Oro Ferrarese alla moneta corrente, e di fissarne il valore odierno corrispondente a qualsivoglia epoca della sua esistenza. Vi sono alcuni, che pretendono allorchè è un debito qualunque costituito nella determinata moneta di che trattiamo doversi soddisfare col pagamento del valore intrinseco di detta moneta, o meglio con altrettanto oro, quanto erasi quello da cui nel tempo della creazione del debito medesimo veniva lo Scudo composto. Come costoro vadano errati apparisce, primo dalla troppo generale proposizione, dal non eccettuare cioè da questa regola generale debito di sorte alcuna, secondo dal concedersi che l'azione di una legge posteriore, e speciale distrugge quella di una anteriore, e generale.

3. Sò bene, che nè contratti tutti ci permutazione di comodo, opinano i Dottori, quantunque a ciò contraddittori non manchino, doversi aver riguardo al valore intrinseco delle monete specialmente convenute, giacchè queste essendo, o rappresentando la merce contratta sarebbe ingiusto, che si desse, o si restituisse merce inferiore, o in minor quantità di quella che si promise di dare, o che fu consegnata coll'obbligo di restituzione, ma sò in pari modo, che diversamente, sentono di un Debito gratuito, di una libera donazione, di un Legato perpetuo, in cui il Debitore tale si costituisce spontaneamente. Credo non sarà

per riuscire al Lettore gravoso apprendere quanto su tal proposito pensava il famoso Conte Carli allorchè scrivea la sua Storia delle Zecche Italiane, ed è perciò che trascrivo nè Documenti (Num. 13.) l'intero passo del pregiatissimo autore. E quanto non è consentanea alla ragione nostra simile distinzione? Non è egli giusto che il Benefattore sia gravato del minor peso possibile? Rimanga dunque fermo, che quando anche non vi fosse Legge alcuna nel farsi il ragguaglio dovriasi sempre praticare l'indicata distinzione.

4. Ma nel caso dello Scudo Ferrarese vi è una Legge, una Legge Sovrana confermata dal fatto Sovrano (*Docum. Num. 11. e 12.*) Legge che prescrive, comanda, vuole, che tutti i *Debiti, e pagamenti, tanto in Capitale, quanto in frutti, eziandio Livelli, Canoni, Censi, Legati Pii, Gabelle etiam Camerali, Mercedi, Porti di Lettere, e di qualsivoglia contratto, che ricerchi speciale, et individuale menzione, fatto in qualsivoglia tempo trà qualsivoglia persona tanto Laicale d'ogni maggior dignità etiam Regolare, Ducale, et Imperiale, quanto Ecclesiastica Secolare et Regolare di qualsivoglia preeminenza etiam di Cardinali et Camera Apostolica che cantano et sono dovuti in moneta di Lira, (tra le quali teneva il primo posto lo Scudo d'Oro calcolato sempre a soldi ed a Lire) s'intendano convertiti in Giulij, Bajocchi a ragione d'ogni cinque Lire e mezza cento Bajocchi Papali, che costituisco-*

no dieci Giulij, e d' ogni undici Bolognini dieci Bajocchi, che fanno un Giulio, e per ogni Bajocco quattrini sei del peso, e bontà di quelli di Bologna, et un quattrino due denari, facendosi conto, che secondo il presente valore di Scudi, di Paoli, col med. num. di Giulij che si pagherebbe adesso il debito costituito in Lire, viene a costituirsi il nuovo debito in moneta di Giulij (*Docum. N. 10*) Per conseguenza come potremo dipartirci dalla volontà tanto determinata del Principe? Di quel Principe, che il primo ci dà l'esempio di obbedienza coll'adattarvisi? (*Docum. Num. 11, e 12*) Di quel Principe che dopo tante indagini, ed attenendosi alla più esatta giustizia (*Cap. V.*) così solennemente, ed esattamente ce la manifesta? Sarebbe questa una colpa, e come tale verrebbe debitamente punita.

5. Che se così sono le cose, che mi rimane a dire sul modo di ridurre lo Scudo d'Oro? certamente non altro se non che indicare il metodo pratico da tenersi in simile circostanza, metodo, che si riduce a puro meccanismo. Imperocchè dovrà darsi un'occhiata al nostro Documento *Num. 2.* è rinvenuto l'anno che si vuole, osservarsi bene il prezzo, che allora godeva, indi servendosi delle regole dell'Aritmetica, ridurlo a seconda del Bando Imperiale, a ragione cioè di cinque Lire, e mezza Ferraresi ogni Scudo Pa-

pale di Giulj dieci. Così, per esempio, facciam caso si ricerchi quanto dobbiamo dar oggi per la soddisfazione di un Legato di uno Scudo d'Oro scritto nel 1602. Nel 1602. lo Scudo d'Oro di miglior qualità, cioè di ZEC-CA valutavasi per Lire 5. (*Docum. Num. 2.*) Ma Lire cinque calcolate in ragione della Grida Imperiali formano Baj. 90. 4. $\frac{33}{33}$ Papali, dunque tale sarà la somma, che si dovrà debitamente sborsare.

6. Nell'esauinar le Carte, che alla questione Ferrarese, sola origine de'miei presenti cenni, appartengonsi, ho veduto menarsi in grandissima pompa alcune Decisioni Rotali vertenti intorno al valore di un Ducato d'Oro Spagnuolo di Valenza, colle quali pretendesi si debba determinare il ragguaglio dello Scudo d'Oro Ferrarese. Prima d'impor fine a questo mio ragionamento mi credetti in dovere di accennar quello, chesù ciò pensava. Io non sò vedere come uomini Giureconsulti, uomini destinati alla difesa delle altrui sostanze possano avere abbracciato il sistema d'infarcire le Orazioni loro di principj, che astrettamente presi ne provano le proposizioni, ma che considerati concretamente, osservate cioè le circostanze in cui furono pronunciati il più delle volte non hanno che fare colla materia, talora sono nocivi. La Legge stabilisce, che l'uccisore di un'uomo sia condannato alla morte, questo principio generale potrà adattarsi al caso particolare in cui l'Uccisore è divenuto tale per-

chè costretto a difendere la propria vita? Così, la S. Rota colla sua inalterabile giustizia stabiliva, che nella controversia propositagli il Ducato Valentino si dovesse stimare **JUXTA INTRINSECAM BONITATEM ET PONDUS** ma nel pronunziare la sua Decisione avea certamente esaminato quali Leggi regolavano la cosa monetaria di Valenza, se queste erano applicabili al caso particolare, in una parola, se il suo sentimento seguiva la norma della più severa giustizia; ma nel pronunziare la sua Decisione non fissava la massima, che da quel momento in poi quando si fosse trattato di ragguagli di monete, fossero pur diverse le circostanze, le regole, le ordinanze, le convenzioni, avrebbe sempre pronunziato nella istessa maniera; ma finalmente non diceva, perchè il Ducato di Roma contiene un'oncia di Oro, voglio che a tanto si ragguagli il Ducato Valentino benchè lo sappia più leggiero, e non faceva fare una perizia dallo Zecchiere di Roma sulle monete Romane, per pronunziare sul Ducato Spagnuolo di Valenza.

7. Il Caso delle Decisioni era di un fidecommissio, dunque non entrava in quelli preveduti dal Carli (*Docum. Num.* 13.). In Valenza non eravi Legge che prescrivesse il modo di ragguagliare una moneta estinta, di più il Ducato erasi per azzardo rinvenuto, onde non poteasi temere abbaglio nella determinazione del peso: dunque come meglio detinir la controversia di quello fece il sapientissimo

Tribunale? Si consideri quanto il fin qui esposto diversifichi dal caso di Ferrara, di Ferrara, che ha una Legge confermata dal fatto del Principe istesso, che la pronunziava, dalle Decisioni della Sagra Rota Ferrarese (a) e Romana (b): che ha una Legge dalla quale dipartirsi sarebbe delitto punibile *con pene arbitrarie etiam corporali* (*Docum. Num. 10.*), e poi si dica cosa abbiano che fare le Decisioni Valentine, ed il Ducato di Valenza, colle Liti di Ferrara, e collo Scudo d'Oro Ferrarese.

8. Ma comprendo di essermi troppo lasciato trasportare oltre i confini che a bel principio mi era proposti. Depongo pertanto la penna avendo gettati in carta quei pochi lumi che spargere voleva sui fatti, e non dolendo inoltrarmi a parlar del diritto, che alla questione madre delle mie indagini, si appartiene. Questa Provincia dai Difensori delle Parti dee percorrersi, e sarebbe ardire imperdonabile a me giovine ed inesperto il tentare di prevenire in qualsivoglia modo il giudizio della S. Rota, di quel Tribunale la di cui fama risuonerà gloriosa

*Dum domus Æneæ Capitolii immobile saxum
Adcolet, imperiumque pater Romanus habebit*

I L F I N E.

(a) *Ferrarien. Canonis 5. Julii 1772. cor. Muto.*

(b) *Coram Ottobono decis. 64., et coram Ludovisio Decis. 42.*

DOCUMENTI

I.

*E*ssendo pervenuto a notizia al N. Illmo, et Eccellen. S. Don Alfonso per la Dio Grazia Duca di Ferrara di Modona, et di Reggio Marchese da Este, et di Roigo Conte etc. Che in altre Cittade, e bone Terre circonvicine, et massime in la Città de Venezia da alcuni Mesi in quà si è alterato la valuta delli Ducati, et altre Monete d'Argento fino cum ordinatione di spendere in quelle bone Monete, et che in questa sua inclita Città di Ferrara, e suo Ducato, è stà portato, et de giorno in giorno soprabonda grande numero de Monete tose, et leggiere et de Argento tristo, et de mala sorte qual se ge spendono per molto più di quello ch'è il suo justo valore, che è con grandissima displicentia de sua Excellentia; unde per occorrere al danno enorme, che in breve ne redondaria alli soi fedelissimi sudditi, havuta sopra ciò matura considerazione, desideroso, che in dicta sua Città, e suo Ducato non si expendano tal Monete triste de Argento, tose, et leggiere, ma solum le bone se ge expendano, et per il suo valore conveniente, et

questo solo per benefici o delli soi fidelissimi sudditi havendo respecto etiam a quello, che in altri loci si fà, et alla natura delli tempi ha deliberato ponerli bon ordine, e così per la presente pubblica Crida, qual vol habbia forza e virtù de Legge, et Statuto per parte de sua Illma Signoria se ordina statuisce, e comanda, che per lo advenire in dicta sua Città, et Ducato non se expendano Monete de altra sorte, et conditione, che le infrascripte expresse per le sue infrascripte valute sotto le infrascripte pene da essere applicate come quì di sotto per cadauno, che le spendesse, desse on pigliasse per più valore.

Li Ducati Ungari etc.

Le Corone seu Scudi dal Sole de bon Oro et peso per———L. III. S. VII.

Le Corone d' Oro del Cardinal Roano de bon Oro et peso——L. III. S. V.

Li Ducati etc.

Publicata Ferrarie a dì primo et quarto Februaro MDXXVI.

I I.

Al Nome di Dio Adì 16. Ottobre 1620.

Nota del valore dello Scudo d' Oro in Oro corso comunemente in Ferrara

L' Anno 1563. a principio d' Ottobre il prezzo dello Scudo d' Oro in Oro cominciò a ra-

gionar a Bolognini settantotto March.
l'uno, et andò continuando per tutto Giu-
gno 1575, et a Luglio di detto Anno co-
minciò a distinguersi il prezzo di detti
Scudi in due maniere, cioè Scudo d' Oro
in Oro di Zecca, et Scudo d' Oro in Oro di
Balla, et andò seguitando li prezzi.

Fù poi fatto Grida per ordine di Sua
Altezza pubblicata à 12-13-14-Settembre di
detto Anno 1575.

Scudo d' Oro in Oro di Zecca	Scudo d' Oro in Oro di Balla
1575 a Soldi—78	1575 ———76
1576 ———78	1576 ———76
1577 ———79	1577 ———77
1578 ———79 e 80	1578 ———77
1579 ———80	1579 ———77 $\frac{1}{2}$
1580 ———80	1580 ———78
1581 ———80	1581 ———78
1582 ———80	1582 ———79
1583 ———81	1583 ———78
1584 ———81 e 82	1584 ———78
1585 ———84	1585 ———80
1586 ———84 e 86	1586 ———81 e 83
1587 ———86 e 88	1587 ———83 e 84
1588 ———88	1588 ———84
1589 ———90	1589 ———86
1590 ———90	1590 ———86
1591 ———90	1591 ———86
1592 ———90	1592 ———86
1593 ———92	1593 ———86

PER GRIDA DI ALFONSO

Scudo d' Oro in Oro di Zecca	Scudo d' Oro in Oro di Balla
1594 a Soldi 94, e 95	1594 ——— 90
1595 ——— 95, e 96	1595 ——— 95
1596 ——— 100	1596 ——— 95
1597 fino à 4 Marzo — 100	1597 ——— 95
1597 il restante Sol- di 97, per Grida di Sua Altezza.	1597 ——— 94
1598 per sino à 15 Fe- brajo, che si fece la Grida Aldobran- dina, furono ridot- ti a Soldi 100	1598 ——— 96
1599)	1599)
1600) ——— 100	1600)
1601)	1601) ——— 96
1602)	1602)
1603 ——— 102	1603)
1604 ——— 103	1604 ——— 98
1605 ——— 105	1605 ——— 105
1606 ——— 106	1606 ——— 106
1607 ——— 108, e 110	1607 ——— 108, e 100
1608)	1608)
1609) ——— 108	1609) ——— 105
1610)	1610)
1611)	1611)

(5)

1612 Sino al primo | 1612 ——— 108, e 110
d' Agosto il sud. a |
Soldi — 108, e 110 |

A dì 2 Agosto per Grida, e per Ordine di Roma furono ridotti li Scudi d' Oro delle Otto Stampe a Lire 5. Soldi 5— ma permessi di poterli spendere a Lire 5, e Soldi 8— Et li Scudi d' Oro del peso vecchio a Lire 5, e Soldi 2, e permessi di spenderli a Lire 5. Soldi 4.

1613 il medesimo a Soldi — 108

1614) il medesimo a Soldi — 108

1615) il medesimo a Soldi — 108

1616) il medesimo a Soldi — 108, e 110

1617) il medesimo a Soldi — 108, e 110

1620 Scudo delle otto Stampe 119
il Scudo d' Oro in Oro Soldi 115

I I I.

GRIDA SOPRA LE MONETE D' ORO E D' ARGENTO.

Volendo l' Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig. D. Alfonso II. di Ferrara, di Modena, et Reggio Duca Quinto etc. provvedere opportunamente al grandissimo disordine nel quale si trova questa sua Città, et Dominio per causa de' Scuti d' Oro, et delle Monete d' Argento basso, et tose, e Quattrini, e Sesini Forastieri, che vi si spendono et

corrono con danno manifesto pubblico , et privato ; Ordina sua Eccellenza Ill^{ma} statuisce , e commanda , che da oggi in poi nella detta sua Città et Dominio si osservi inviolabilmente in ogni sua parte il presente Bando da ogni Persona indifferente-mente sia di che stato , grado , qualità , preminenza , o dignità si voglia tanto terriera , quanto forastiera , o habitatori in essa , talchè nissuno s' intenda eccettuato dagl' infrascritti ordini cioè

Primieramente , che i Scudi d' Oro , che si spenderanno in questa Città , e Dominio. abbiano da essere al peso , e bontà della Zecca di Ferrara , e quelli , che saranno manco di detto peso si paghi sette Quattrini per ogni grano , che caleranno.

Che le Monete d' Argento battute in Ferrara eccetto le Moraglie habbino da essere d' Argento fino , cioè da Onze 11. et 8. Carati.

Tutte le altre Monete forastiere s' habbino da valutare per i Deputati alla Zecca , il Zecchiere , et Massaro de' Banchieri con l' intervento del Giudice de' Savi , et spender- si poi secondo la sua limitazione , et non d' altra maniera sotto pena della perdita di dette Monete , et di tante Monete buone.

Che le Monete tose non si possano spendere , ma abbino a essere tagliate , e poste in Zecca sotto pena come di sopra.

Che tutte le Monete cuniate ad imitazione di altre buone Monete , che in effetto siano

di manco valbre , et bontà siano tagliati come fraudolenti, et subito poste in Zecca , et battute pagandole il suo giusto prezzo , et valore ; proibendo , che persona alcuna non ne possa fare incetta , nè portare , nè spendere , salvo se non le portassero alla Zecca , il che averà prima a notificare ai detti Soprascritti sotto pena come di sopra.

Che non sia lecito a Persona di che stato , grado , o conditione esser si voglia accettare , nè spendere niuna sorte di Monete straniere di nuovo coniate cost d' Oro , come d' Argento , se prima non li sarà stato dato il suo giusto valore dai soprascritti nominati , et perchè si sappia dove haveranno a far ricorso questi tali , se li notifica , che il Massaro dei Banchieri , et altri Banchieri ancora Cristiani , et Ebrei teniranno una Tavoletta al suo Banco , o Fontaco , dove sarà sopranotato tutti i valori delle Monete cost d' Oro come d' Argento , pesate et apreciate che saranno sotto pena di Scudi cinquanta , et più et meno ad arbitrio di Sua Eccellenza Illustrissima.

*Item : se compariranno Monete dapoi , che saranno state valutate , et che siano di manco valore delle valutate , Sua Eccellenza vuole per provvedere alle frodi , che si spendano tutte per manco valore , oltre che si riserva di dare quel castigo , che gli pare-
rà a chi le porta cost di pena pecuniaria , come corporale secondo la qualità del fat-*

to , et della persona , essendo dette Monete della medesima Zecca.

Item: che tutti i Quattrini , et Sesini che non sono al valore , et bontà della Zecca di Ferrara s' intendano esser banditi , nè sia lecito a Persona alcuna di qualsivoglia qualità tenerne così in Casa , come in altri luoghi pubblicamente , o secretamente , nè farne incetta , se però non li portasse in Zecca sotto pena di perderli , et il doppio come di sopra.

Che tutto l' Argento lavorato , uso , vecchio da Onze sei in suso non si possa vendere senza licenza del Giudice de' Savj , salvo se non si vendesse alla Zecca sotto pena di Scudi cinquanta.

Che non si possa tenere in Casa Lastre , Vezze , Pani , ne altra sorte d' Argento , che non sia lavorato , o d' Oro da Onze quattro in suso senza denunziarlo al Magnifico Giudice de' Savj sotto pena di esso Oro et Argento.

Che tutti li Obblighi fatti , et che si faranno così per Instrumenti publici come per Scritture private di qualunque sorte , dove sarà fatta , o si farà menzione , che i pagamenti si habbino da fare di Sc. d'Oro in Oro , si debbano intendere , et s' intendano di Scudi d' Oro in Oro di buon Oro , et giusto peso cioè di quei di cento nove la Libbra.

Item: se alcuna Persona di qualsivoglia sorte portasse quantità notabile di Sesini , o Quat-

trini, et altre sorte di Monete bandite per transito, sia tenuto portare tal quantità de' Sesini, Quattrini, o d'altre monete come di sopra all' Ufficiale della Gabella grossa, sotto pena di perdere dette Monete, dalla qual Gabella non le possano levare, senza un suo Ministro, che l'accompagni sino alla porta della Città sotto la medesima pena suddetta.

Dichiarando ancora, che qualsivoglia Persona, che cambierà Scudi d'Oro del peso sopra-nominato, non possa, ne' debba pigliare, ne' ritenere per il cambio più di Quattrini sei per Scudo sotto pena di Bolognini venti per Scudo, che si troverà haver cambiato, et preso più di detti Quattrini sei, le quali pene suddette tutte si applicaranno come di sopra.

Dichiara sua Eccellenza, che se capiteranno in mano di Giustizia, o suoi Ministri tosato-ri di Monete così d'Oro, come d'Argento, che cadono nella pena della Galera, et confiscazione de Beni, riservandosi la predetta sua Eccellenza d'alterare, et sminuire le sudette pene a suo beneplacito, secondo la qualità del fatto, et delle Persone, et le suddette pene s'intendano oltre quelle, che li vengono poste dai Statuti, et dalla ragione.

Pubblicata in Ferrara il dì 2. di Dicembre 1573.

**Tavoletta sopra la Provisions delle Monete,
et loro valuta.**

Quattrini Ferraresi etc.

*Scuti dell'Aquile con la targa nel
corpo, e quei dalla Testa
del Bue ————— Lir. 3. Sol. 5.*

*Scuti dal Cavallo, dalla Foglia,
di Ginevra, e Guastalla se
intende per calare di bontà—Lir. 3. Sol. 16.*

*Tutti li altri Scuti non descritti
di peso buoni ————— Lir. 3. Sol. 18.*

Ducati Portugalesi etc.

Pubblicata in Ferrara il dì 2. Decembre 1573.

*Io Marco Zangarino affermo quanto di sopra
è scritto.*

Fatta a dì 23. Nobrembre 1573.

*Io Francesco Maria Bosello son intervenuto col
soprascritto Messer Marco a fare la sopra-
scritta Lista a dì supra, et affermo quanto
in essa è scritto.*

*Io Gasparo Scaruffi affermo quanto di sopra si
contiene.*

**Ego Coesar a Sacrato Not. XII. Sap.
Die 29. Decembre.**

GRIDA SOPRA LE MONETE D'ORO ET DE ARGENTO

Essendo venuto a notizia a' mesi passati al Serenissimo Principe Alfonso II. per la Dio Gratia Duca di Ferrara, di Modena, et di Reggio etc. Nostro Signore, i mali modi tenuti nelle Monete d'Oro, et d'Argento, così circa la lega, come con tosare, et per altre diverse maniere per levar quelle dal loro giusto peso ordinario in grave danno, et scandolo universale, et havendo sua Altezza cercato di provvedere all'uno, et all'altro inconveniente con la Grida, che Ella fece pubblicare insino à 2. di Dicembre 1573. nella quale come Principe, che con l'amorevolezza solo desidera di provvedere senza altra pena a' quei bisogni, che si presentano, non volse imporre pena alcuna a quei, che contrafacessero per conto degli Ori. Ma perchè l'altrui malizia posta la buona volontà dell'Altezza Sua, continua nelle male operazioni, anzi di giorno in giorno in ciò si fa maggiore, essendo ora fatto riporto a quello, che nello Stato suo non appaiono Scudi, che non calino sei, otto, dieci, et più grani l'uno, et similmente Monete le quali oltre che siano tostate sono di Leghe differenti da quel-

le di Sua Altezza , et si spendono di più del giusto valore loro. Et considerando , che lasciando caminare le cose di questa maniera quelle Monete d'Oro , et d'Argento , che sono ributtate negli altri Stati si ridurranno nel detto suo Stato con grave danno de' Sudditi, e delle proprie Entrate : et essendo debito del Principe moderatore et conservatore del Pubblico di provvedere , che quello , che non si è fatto amorevolmente , et per solo rispetto del ben vivere si faccia per paura della pena , e che altri con altrui pregiudizio , et indebitamente non guadagni , pertanto in virtù della presente Grida la quale vuole , et statuisce . che abbia forza di Legge , e di Statuto inviolabile , ordina e comanda che per l'avvenire nel dominio di Sua Altezza , et particolarmente in questa sua diletta Città siano servati gli Ordini et modi infrascritti da ogni , et qualunque Persona di qualsivoglia Grado , Stato , Condizione , et preeminenzia , o dignità così terriera , come forestiera , e così abitante come non senza eccezzione di chi si sia.

Primieramente , che non si possano spender se non gli Scudi di Oro , che siano al peso giusto della Zecca a ragione di cento nove la libra , et quei del peso . che si dice della Balla , il quale dichiara che sia di due grani manco . Et che lo Scudo di Zecca corra et si spenda per Bolognini settantot-

to, e quello dalla Balla per settantasei di moneta di Ferrara ancora che non dovesse correre se non settantacinque et denari otto; comandando espressamente, che tutti gli altri Scudi di minor peso siano portati alla Zecca, et consignati al Zecchiere, il qual li taglierà in presenza loro et da esso riceveranno il vero valore secondo il peso che havranno a ragione di sette qualtrini manco per grano di quello che caleranno, et di due denari manco per ciascuno Scudo, per la spesa di haverli a ribattere in Scudi buoni del peso della Zecca; concedendo nondimeno sua Altezza, che chi non volesse fare esito què di detti Scudi leggieri frà il termine di un Mese dal dì della pubblicazione della presente Grida lo possa fare per ove gli tornerà bene, ma che però non li possa spendere in questo suo Dominio se non con l'ordine sopradetto. Et tutte le predette cose comanda, che siano osservate sotto pena di perder gli Scudi, et il doppio del valore loro tanto per chi gli spenderà, quanto per chi li riceverà, ovvero li salverà presso di se dopo il Mese predetto, la qual pena, et perdita sia assignata per un terzo all' Inventore, o Accusatore, et gli altri due terzi alla camera di Sua Altezza, et che la Persona, che riceverà gli Scudi possa accusare chi gli spendesse, et similmente, chi gli spendesse quello che li ricevesse, et

s' intenda esser perdonato a quello , che accuserà l'altro , e riceva anche come è detto la terza parte dell' una , et dell' altra pena , volendo ella , che sia in facoltà di quei , che saranno deputati da Lei ad inquirere , di poter' andare a' Banchieri , Mercanti , Artefici , Orefici , Panazzieri , et ad ogni altra qualità di Persona per vedere se hanno Scudi di diversa qualità di quella , che sia permessa di sopra , et che alcuna di quelle Persone non abbia da fare resistenza all' Inquisitori sotto pena di cento Scudi d'Oro d' applicarsi come di sopra , et di più nella perdita degli Scudi che fussero trovati contro l' ordine sopradetto presso d'alcuno il quale in caso di resistenza vuole , che possa essere sforzato per precetti penali , o per mezzo di Esecutori da doversegli mandare dall' Illmo Signor Giudice de' Savj al quale commette l' esecuzione della presente Ordinazione .

Che le monete etc. (a)

Pubblicata in Ferrara alli 27. et 28. di Luglio 1575.

Gio Battista Pigna .

Stampata per Vittorio Baldini

(a) Sieguono gli altri articoli simili totalmente a quelli del precedente numero .

V.

Essendo pervenuto alle orecchie , et conoscendo, anzi vedendo lo Illmo et Excellentissimo Signore il Sig. D. Ercole per la Dio Gratia Duca di Ferrara etc. , che d'alcun tempo in quà per diverse cagioni sono stà fatte , e poste in pubblico a spendersi Monete basse , e tanto moltiplicate , che le buone non appajono , massime quelle d'Oro , che si tengono occulte , o a tanto alto prezzo , che sono più presto a Moneta lunga , che curta in detrimento , et scandalo d'ognuno , che in generale , et particolare risulta dal non potersi havere in questa sua magnifica Città di Ferrara Oro , nè buona Moneta se a modo non se ne compra da chi si fa il prezzo al lor modo , ovvero per chi ne ha bisogno non se ne manda a cumprar fuori, cosa contro la Grida del 1543. , che sua Eccellenza potria condenare , e castigare giustamente molti , che sono incorsi in pena , per il che gli verria buona somma de' denari in mano . Nientedimeno per sua bontà et clementia sì per l'amor che porta a' suoi Sudditi , alli quali sempre desidera, e pensa far utile , e commodo ha permesso, et tollerato per rispetto delle guerre potessero contrattare , et vender le loro robbe a' Soldati , e Forastieri , et d'ogni Moneta pigliassero per quanto a lor pareva , e al-

tresl spenderla a ciò li risultasse in maggior guadagno quantunque sua Eccellenza fosse in grave danno , volendo più presto soddisfare a' suoi fedelissimi Sudditi , che all' util suo , ma hora che per la Gratia dell' Onnipotente Iddio è seguita la pace , e in molti luoghi si sono fatte le Gride delle Monete , e desiderando sua Eccellenza che quivi d'Oro , e buone Monete , sii copia come per innanzi soleva essere havendo rispetto alli forestieri che possono venire a spendere ogni Moneta sua Excellentia benignamente ha cercato ridurre ciascuna al suo legittimo valore sì le fine , come le basse per commodo di ciascuno . Pertanto ordina dispone , et comanda per questa sua pubblica Grida qual vuole habbia virtù , e forza di Legge et Statuto , che niuna Persona terriera , e forestiera di che grado , stato , et condictione si sia , o voglia essere non ardisca per l' avvenire spendere Monete d'Oro , argento , o rame di alcun valore , o cuneo , se non per l' ordine fatto , e terminato per il magnifico Giudice delli dodeci Savj nel suo Consiglio per il giusto valore di ciascuna Moneta secondo il peso , et bontà che si habbia a spendere , e non altrimenti sotto pena a chi contrastarà di perdere ciò , che darà , et riceverà , et Ducati 100. d'Oro in oro per ciascuna volta , et più secondo sarà arbitrato per sua Eccellenza havuto rispetto alla Persona che

caderà in tale errore , la qual pena per li due terzi sia applicata alla Camera Ducale de Sua Eccellentia , et l'altro terzo all' Inventore , al quale con Testimonio degno di fede sarà creduto , et tenuto segreto , et detta pena si eseguirà senza remissione alcuna , perchè sua Eccellentia vuole , che tal' Ordine passi per osservanza perpetua quale è questa videlicet.

Quattrini Ferraresi etc.

Scudi dall' Aquila con la Targa
nel Corpo----- *Lir. 3.*

Scudi d' Urania colla Testa del
Bò----- *Lir. 3.*

Scudi dal Cavallo , Corone Fran-
cese , Scudi dalla Foglia , et
d' Aquila dello Imperadore ,
Genoini dal Sol grande, Scu-
do de Sardigna dall' Arma ,
Scudi de Subaudia dalla
Targa----- *Lir. 3. Sold. 8.*

Tutti li Scudi non descritti d'Oro,
et de peso de Carati dieciotto
meno un grano , et se sa-
ranno meno calino per ogni
grano un Bolognino----- *Lir. 3. Sold. 12*

Ducati Portughesi etc.

**AL NOME DI DIO , E DELLA GLORIOSA
SEMPRE VERGINE MARIA**

A dì 2. Gennaro 1624.

Noi sottoscritti Banchieri , e Mercanti di questa Città di Ferrara facciamo indubitata fede , che mentre viveva ; e visse la gloriosa Memoria del Serenissimo Signor Duca d' Este Duca di Ferrara , si costumava frà noi facendosi menzione di Scudo senza altra distinzione , che s'intendeva a Soldi settantasei l' uno ancorchè se gli aggiungesse di Oro semplicemente , purchè non si dicesse d' Oro in Oro se intendevano anco a Soldi settantasei per Scudo , et questo vocabolo derivò dal tempo , che correvano gran quantità di Scudi d'Oro , che si chiamavano di Balla , che pure si spendevano a soldi settantasei l' uno conforme alla Grida fatta pronunciare sopra le Monete d'Oro , et Argento dal Serenissimo Signor Duca Alfonso dell' anno 1575. , seguitò detto Vocabolo sino all' anno 1598. , che per la morte del detto Sig. Duca la Città di Ferrara era venuta in mano di S. Chiesa , e che dall' Illmo , e Rmo Signor Cardinal Aldobrandino Legato di Ferrara fù fatto pubblicare in questa Città un

Bando sopra le Monete , che il detto Scudo d' Oro semplicemente , come di sopra , ordinariamente , et comunemente da tutti è stato così inteso , et di presente viene inteso per Scudo ordinario , et di comun valore di Lire quattro di Moneta corrente in Ferrara , et non altrimenti nè in altro modo , e tanto per verità affermiamo tutti con nostro giuramento.

Noi Eredi di Gio. Battista di Avento Banchieri affermiamo come sopra.

Noi Eredi di Francesco Zerbinati Banchieri affermiamo come di sopra.

Io Filippo Zanni affermo esser la verità quanto di sopra.

Io Marsilio di Grandi affermo quanto di sopra.

Io Nicola Ghillini affermo quanto di sopra.

Io Nicola Casari affermo quanto di sopra.

V I I.

ATTESTATO DE' NOTARI

Ricercati per verità facciamo fede indubitata , et ampla Noi infrascritti Notari della Città di Ferrara , come nel tempo , che viveva il Serenissimo Sig. Duca Alfonso di felice Memoria abbiamo veduto osservarsi , et essersi osservato in detta Città , et suo Territorio ordinariamente da ognuno , che quando alcuno si obbligava e prometteva ,

et faceva obblighi di pagare, et fare pagamenti ad altri per quantità alcuna di denari, et che nell'obbligo, et promissione che si faceva si dicesse, o fosse detto di pagarsi, et averli a pagare i denari in tanti Scudi d'Oro semplicemente senza aggiungerli altro, et così senza altrimenti dirsi d'Oro in Oro, che tali Scudi d'Oro s'intendevano, et erano intesi per Scudi ordinarij, e così si valutavano, et comunemente et ordinariamente da tutti così in giudizio, come fuori erano valutati per Scudi Ordinarij il valore de' quali allora era di Soldi settantasei per Scudo di Moneta corrente in quel tempo in Ferrara, et suo Territorio, il che anche si cava dalla Grida pubblicata in Ferrara d'ordine di quella Altezza l'anno 1575. Siccome anco parimenti dopo, che per la morte del detto Signor Duca la Città di Ferrara è venuta sotto S. Chiesa, et che dall' Illmo, et Rmo Signor Cardinale Aldobrandino Legato di Ferrara fin del 1598. fatto pubblicare in questa Città un Bando sopra le Monete, che detto Scudo d'Oro così detto semplicemente, come di sopra, ordinariamente, et comunemente da tutti è stato così inteso, et s'intende per Scudo ordinario, et di comune valore di Lire quattro di Moneta corrente in Ferrara, et non altrimenti nè in altro modo, et tanto per verità bisognando affermiamo sempre con nostro giuramento.

*Et ita ut dictum est semper observatum fuisse,
et observari vidisse attestor ego Alfonsus
Brixianus Notarius.*

*Et ita observatum fuisse vidi et audiui ego Do-
minicus de Squarzonis Notarius.*

*Et ita observatum fuisse vidi, et audiui ego Si-
gismundus de Caprili Notarius.*

*Et ita ut supra observatum vidi ego Borsius
Costabili Notarius.*

*Similiter ego Petrus Antonius Papia vidi et au-
divi idem observari.*

*Ego Joannes Antonius Gibertus Notarius obser-
vatum fuisse vidi et audiui, et ita attestor.*

*Modo prædicto, et de quo supra observari vidi
ego Camillus Langius Notarius.*

*Et ita observari vidi ego idem affirmo. Ego
Paulus Bonettus.*

Ita observari vidi ego Alfonsus.

*Et ita observatum fuisse vidi et audiui ego Va-
lerius Passamontius Notarius.*

*Idem observari vidi ego Hippolytus Bottus No-
tarius.*

V I I L.

BANDO SOPRA LE MONETE 1598.

*Invigilando continuamente l' Illmo, e Rmo Si-
gnore il Sig. Pietro per la Divina Miseri-
cordia Cardinale Aldobrandino di questa
Città, e Dominio di Ferrara, et à Princi-
pi d' Italia Legato de Latere, dell' Essercito,*

e di tutto lo Stato Ecclesiastico Generale soprintendente , di facilitare per tutte le strade possibili la frequenza del Commercio , e giudicando molto necessario d'occorrere , e levar via le frodi , che nascono dalla diversità del valore delle monete , tanto d'Oro , come di Argento , e gl'inganni , che ne seguono per lo più addosso alla Poverità ; e per conformarsi ancora con li Luoghi circonvicini sottoposti alla S. Sede Apostolica , in modo che nello spendere dette Monete , non sia differenza tra un luogo all'altro ; Sua Signoria Illma , e Rma per lo presente pubblico Bando ordina , statuisce , e comanda , che l'infrascritte Monete si valutino , e spendino da quì inanzi nel modo specificato quì sotto . Volendo , che da nessuna persona di qualsivoglia grado , stato , o condizione , sotto pena ad arbitrio di Sua Signoria Illustrissima , et Reverendissima dette Monete valutate nel modo suddetto possino essere rifiutate , e che il presente Bando affisso , che sarà alli luoghi soliti della Città , astringa ciascuno all'osservanza , come se gli fosse personalmente intimato.

Scudi d' Oro in Oro
del peso d'Italia Lire cinque
Doppie di Spagna Lire dieci Soldi otto
Ongari ————— Lire sei
Zecchini ————— Lire sei e mezza
Ducaton di Milano,
e di Venezia — Lire quattro , e Soldi cinque
Ducaton di Fioren-
za ————— Lire quattro , e Soldi sei
Gli Scudi di Paoli
dieci l' uno Soldi
otto per Paolo ,
et per Scudo di
Moneta Papale — Lire quattro

Li Giorgini a quattrini 25. l' uno , che sono soldi
quattro, quattrini uno. L' altre sorte di Mo-
nete nelli prezzi Ordinarii.

Dat. nel Castello di Ferrara li 14. Febbraro 1598.
Il Cardinale Aldobrandino.

Luogo X del Sigillo

Pubblicato in Ferrara adì 15. Febra-
ro MDXCVIII.

Erminio Valenti Segretario.

Stampato per Vittorio Baldini Stampatore Ca-
merale.

I X.

*Bando sopra la prohibitione et estintione
de' Sesini nella Città di Ferrara
e sua Legazione.*

*Et valuta delle Monete d'Oro, e d'Argento
pubblicato d'Ordine di N. Signore
Papa Paolo V. 1612.*

*Horatio Cardinale Spinola nella Città,
et Ducato di Ferrara Legato etc.*

*Desiderando la Santità di N.S. Papa Paolo V. etc.
Articolo 15. = Et perchè l'esperienza ha mo-
stro etc. E se bene l'Oro si è tassato confor-
me al ragguaglio di alcune Piazze d'Italia
secondo viene notato nella seguente tariffa,
tuttavia per dare maggior commodità a
tutti, et acciocchè i Popoli di questa Le-
gazione restino abbondanti di Monete d'Oro
si consente, che i Contrahenti fra loro pos-
sino nel valutar l'Oro arrivare sino a quei
prezzi, che saranno posti nel secondo luo-
go della medesima tariffa etc.*

T A R I F F A D E L L' O R O

	Prezzo giusto	Prezzo tollerato
<i>Gli Scudi d'Oro delle Otto Stampe, quali sono Roma, Francia, Spagna, Napoli, Venezia, Firenze, Genova, Urbino, quando sono del suo giusto peso vagliano ———— Lir.</i>	5. 5	5. 8
<i>Doble delli detti Scudi delle Stampe ———— Lir.</i>	10. 10	10. 16
<i>Li Dobloni delle medesime alla proporzione.</i>		
<i>Dichiarando, che non venga compreso nelle sopradette doble, una Dobra d'oro di doi Scudi con una testa da una parte, e dell'altra una figura di donna, con un motto OMNIA VINCIT del 1608., quale per il saggio fatto del 1609. fù dichiarato per bando, come ancora si fa, dover si spender non più che ——— Lir.</i>	9. 19	
<i>Gli altri Scudi d'oro detti del peso vecchio ——— Lir.</i>	5. 2	5. 2
<i>Doblone delli medesimi Sc. Lir.</i>	10. 4	

(26)

*Doblons delli medesimi alla pro-
porzione.*

<i>Zecchini di Venezia ——— Lir.</i>	6. 1	6 3 3
<i>Ungheri di Ungheria, et altri ol- tramontani buoni ——— Lir.</i>	5. 18	6

Dato nel Castello il dì 2. Agosto 1612.

Et pubblicato il dì seguente

Horatius Card. Leg. etc.

Stampato per Vittorio Baldini Stamp. Camerale

X.

E D I T T O

**SOPRA IL REGOLAMENTO
DELLE MONETE**

*Lorenzo Cardinale Imperiale nella Città,
e Ducato di Ferrara a Letere Legato etc.*

*Avendo la Santità di N. S. Papa Alesssan-
dro VII. con la sua infinita prudenza, et
applicazione al pubblico beneficio di questa
Provincia, oltre a tante grazie compartio-
tegli, considerato di quanto pregiudizio
gli sia l'ingiusto accrescimento del valore
estrinseco delle monete, col quale vengo-
no i suoi popoli a ricevere per le loro Bia-
de, e frutti della solita bontà il prezzo di*

Monete calcolate a più di quello , che intrinsecamente vagliono , e che le provisioni prese sopra di ciò da molti suoi antecessori , non hanno portato quel buon' effetto , che desiderava , ma fatto vedere colla successiva alterazione , che sempre più si possono temere maggiori disordini , e dependendo questi in gran parte dall'essere le monete calcolate in Lire , che non sono effettive , ma una Moneta Immaginaria , che con troppa facilità viene dall'avarizia , industria , ed artifizj di alcuni mercanti alterata ; et essendosi esaminata con una lunga ed esatta discussione la materia , sentiti non solo i suoi Uffiziali , e pratici Mercanti , ed altri , che ci possono aver' interesse , ha risoluto porvi rimedio con gl' infrascritti Ordini , e Provisioni , che di comandamento della Santità Sua si pubblicano ; e si averanno inviolabilmente da osservare sotto le pene in essi contenute.

Prima s'ordina , e comanda espressamente , che resti totalmente abolito il nome di Lira , e Bolognini , e che tutti i Debiti , e Pagamenti tanto in Capitale , quanto in frutti , eziandio Livelli , Canoni , Censi Legati Pij Gabelle etiam Camerali , Mercedi , Porti di Lettere , e di qualsivoglia contratto , che ricerchi speciale , et individuale menzione fatto in qualsivoglia Persona tanto Laicale d' ogni maggior di-

gnità etiam *Regolare*, *Ducalé*, et *Imperiale*, quanto *Ecclesiastica Secolare*, et *Regolare* di qualsivoglia preeminenza etiam di *Cardinali*, e *Camera Apostolica* che cantano, e sono dovuti in *Moneta di Lira*, s' intendano convertiti in *Giulij* e *Bajocchi* a ragione di ogni cinque *Lire*, e mezza cento *Bajocchi Papali*, che costituiscono dieci *Giulij*, e d'ogni undici *Bolognini* dieci *Bajocchi*, che fanno un *Giulio*, e per ogni *Baiocco* *quattrini sei del peso*, e bontà di quelli di *Bologna*, et un *quattrino* due denari facendosi conto, che secondo il presente valore di *Scudi*, di *Paoli*, col medesimo numero di *Giulij*, che si pagherebbe adesso il debito costituito in *Lire* viene a costituirsi il nuovo debito in *Moneta di Giulij*, et in questa forma dovrà dà *Debitori* pagarsi, e dà *Creditori* riscuotersi, sotto pene arbitrarie etiam corporali ad arbitrio di Sua *Eminenza*. Che da hora avanti nissuno ardisca di fare contratto di qualsivoglia sorte in *Moneta di Lira*, e *Bolognini*, ma o nelle *Monete d'Oro*, e *d'Argento effettive*, o in *Scudi*, e *Bajocchi Papali*, sotto pena a ciascuno de' *Contrahenti* della perdita della somma, oltre la nullità del *Contratto*.

Che tutte le monete correnti non si possano calcolare se non a *Moneta di Giulij*, e *Bajocchi Papali* secondo la loro bontà intrin-

seca, e valore di ciascuna, che sarà dichiarata col presente Editto, e non si possono alterare nel spendere di vantaggio, dandole, e ricevendole alla medesima valuta, e con l'istessi pesi proibendo qualsivoglia altra Moneta, che non sarà nominata nel presente Editto, e che essendo nominata nel presente Editto non sarà della bontà, e lega giusta, in maniera, che non si possa introdurre, ne contrattare, ne ricevere, sotto pena della perdita del Denaro, del quadruplo, e d'altre corporali etiam di Galera perpetua ad arbitrio, secondo le qualità, e circostanze de' casi dichiarando però, che le proibite, che si ritrovassero qui, nel tempo del presente Editto si possino solo ritenere per due Mesi, che se gli dà tempo di farne esito fuori della Legazione.

Che tutti i Banchieri, Bancherotti, Mercanti, e Gabellieri stiano avvertiti particolarmente nelle Monete di lega, et altre tollerate, che non siano alterate, e ritrovandosi tali ne diano subito notizia al Sig. Giudice de' Savj in Ferrara, e nel Distretto, ed alli Governatori de' Luoghi fuori del Distretto, perchè possa fare le diligenze necessarie, sotto pena della perdita della Moneta, Scudi duecento, ed altre corporali arbitrarie etiam della Galera.

Che ogni Banchiero, Mercante Speciale, Bottegaro, Beccaro, Fornaro, Lardarolo, et

altri *Artefici* tenga questo *Bando* affissi ne' loro *Banchi*, e *Botteghe* sotto pena di *Scudi* cinquanta.

Che sotto pene ad arbitrio di Sua *Eminenza*, anco corporali tutti i prezzi di robe così commestibili, come *Pane*, *Carne*, *oglio*, et altri *Commestibili*, che sono adesso *Tariffati* in *Moneta* di *Lire*, e *Bolognini*, si convertino in *Monete* di *Giulij*; *Bajocchi*, e *Qualtrini*, con la suddetta proporzione, che quello, che si pagava undici *Bolognini*, che faceva un *Giulio*, si paghi dieci *Bajocchi* *Papali*, che è la valuta del medesimo *Giulio*: Onde siccome si davano 30. oncie di *Pane* per quattro *bajocchi* se ne daranno 33. oncie, e nella medesima conformità si farà nelle altre robe secondo la nuova *Tariffa*, che in *Giulij*, e *Bajocchi* si daranno dà *Governatori*, ed *Uffiziali*, nel medesimo tempo della pubblicazione del presente *Editto*.

E quanto à prezzi delle robe, e *Mercanzie*, che non hanno *Tariffa*, dovranno i *Mercanti* usare la medesima proporzione, e non pigliare occasione di alterarli sotto pena etiam corporale ad arbitrio di sua *Eminenza*.

Si notifica ad ognuno, che alle dette pene sono anco tenute tutte le *Persone* così *Secolari*, come *Ecclesiastiche*, e *Regolari* di qualsivoglia *Privilegio* *Dignità*, e *Preeminenza*, che ricerchi ispeziale, et individuale

(31)

menzione , e si procederà per inquisizione ed in ogni altro miglior modo, e questo Editto affisso , e pubblicato ne' soliti luoghi , li-gherà ognuno dopo cinque giorni , come se fosse personalmente intimato.

*Dat. nel Castello di Ferrara questo dì 12. Lu-
glio 1659.*

Pubblicato li 14 detto

Lorenzo Cardinale Imperiale Legato etc.

X I.

Il Gonfaloniere di Ferrara

Certifica risultare dagli atti di questo Municipio , come il Tribunale quinquennale della Rota che ne' passati tempi esisteva in questa Città , era composto di cinque membri , di un Pretore cioè , e di quattro Uditori , e che il Pretore percepiva della R. C. il mensile stipendio di Sc. 55. d' oro in oro , e ciascuno de' quattro Uditori quello di scudi simili 30. pure mensili. Oltre tali emolumenti rilevasi pure , che questo Pubblico corrispondeva ad ognuno de' predetti cinque Individui egualmente per l'abilitazione , ed altri annui Sc. 21. 81. 8. e ciò in forza delle disposizioni portate dal Breve dalla San: Me: di Clemente VIII. 29. Maggio 1599. che leggesi nel Tomo I. de' Privilegj della Città di Ferrara a Carte 17. ec. Tanto ec.

*Dalla Residenza Comunitativa di Ferrara 12.
Maggio 1828.*

*Pier Gentile Co. Varano.
Sequitur legalitas in forma ec.*

Ferrara 5. Giugno 1828.

Certifico io qui sottoscritto qual Coadjutore Ministro nella Computisteria della R. C. A. in questa Città di Ferrara sotto il mio ordimento Genitore Giacomo Maestri Computista primario della medesima R. C. A. all'epoca del primo Cambiamento di Stato in questa Città, che fù nell'anno 1795. il giorno 21. Giugno qualmente la provigione mensile delli Signori cinque Giudici del Tribunale quinquennale della Rota di Ferrara, un col titolo di Podestà per turno nel quinquennio, gli altri quattro con quello di Uditori, che veniva loro rispettivamente pagata con manda: i distaccabili dalla detta Computisteria del Commissariato quivi della detta R. C. sopra la Cassa di Finanza, era di Scudi cinquantadue, e baj. 50. romani quella del Podestà di turno, e di scudi trentatrè, baj. 40. e denari 11. l'altra di cadauno de' Signori Uditori. E ciò fin da moltissimi anni addietro, che ben mi ricordo d' avere più volte verificato dagli atti, e registri vecchissimi di detta Computisteria ec. Tanto ec.

Giuseppe Maestri scrissi, e mi sottoscrissi.

Certifico, che quanto ha esposto il Signor Giu-

seppe Maestri nella presente attestazione è conforme alla verità essendosi da me riscontrata con gli atti esistenti in questo Archivio Governativo affidato alla mia custodia.

Michele Manfrini Archivista della Legazione di Ferrara.

X I I I.

*Il Conte Gian Rinaldo Carli nella Storia
delle Zecche d'Italia Volume
quarto Pag 254.*

Se si devono ridurre le correnti monete al ragguaglio dell'intrinseco, o sia della quantità specifica del Metallo nobile contenuto in quelle antiche monete delle quali presentemente si ricerca, e devesi ricercare l'equivalenza compensativa; lo stesso metodo crederanno alcuni doversi assolutamente tenere anche in fatto di Legati perpetui. Ma per verità molte ragioni ci sono, per cui abbiassi in questo caso a decidere per lo contrario. Altro è che per mezzo di un Contratto di permutazione di comodi io acquisti un debito; ed altro è gratuitamente mi faccia debitore. Nel primo caso si opera con le Leggi del Mutuo, nel secondo con quelle della libera Donazione, Tizio nel

1474. lasciò a un *Luogo Pio* in *Milano* un *Legato perpetuo* di cento *Lire*. *Troppo ostile* cosa sarebbe, se dopo un' *acquiescenza* di due secoli e mezzo, e dopo una tanta *prescrizione*, il *Luogo Pio* pretendesse di ridurre à suoi principj cotesto annuo *Legato*; e mi aggravasse trè o quattro volte più di quello ho pagato finora. La *Legge Civile* dà agli uomini quella autorità, che ad essi dalla *Legge di Natura* vien tolta, cioè di comandar dopo morte sopra una facoltà, che non si possiede più, e sopra cui con la vita viene a finire ogni *Personale dominio*. Perciò la *Legge Civile* medesima in tal caso suffraga quello, che si ritrova senza proprio assenso, e comodo aggravato, e decide, che per lui stia sempre la sentenza più *favorabile*. Ed infatti la *perpetuità* del peso gratuito, le varie vicende, e circostanze delle famiglie, obbligate a corrispondere colle proprie facoltà, e con le persone a tutti i bisogni dello Stato, e della Società in cui si ritrovano, meritano bene tutto il riflesso, e tutto il favor della *Legge*. La decisione di un punto tale abbiamo ne' *Decretali* intorno al MC. La *Pieve Rupina* s' impegnò di corrispondere annualmente al *Priore* di *S. Stefano*, e successori suoi una data somma di *Grosi Pavesi* che allora correivano per trè *Lucchesi*. Accadde, che la moneta in *Lucca* s' indebolì; onde nel 1200 sei *Lucchesi*, e

*non trè valeva il Grosso Pavese . Nacque quindi pretesa nel Prior di S. Stefano , che la Pieve per ogni Grosso Pavese , gli dovesse corrispondere sei Lucchesi , fattosi un Liti-
gio frà l' una , e l' altra Parte , s' implorò da Innocenzo III. Papa la Decisione . Esa-
minata pertanto la contesa dal sud. Ponte-
fice , ed osservato , che per monete declina-
tionem sei Lucchesi equivalevano ad un
Grosso Pavese , amplamente , e plenaria-
mente decise , che la Pieve Rupina non
ostante cotesta diminuzione di moneta ,
non fosse obbligata a pagar altro , che in
ragione di trè Lucchesi per ogni Grosso
Pavese giusta il corso puramente numerario
del tempo della gratuita obbligazione di
essa Pieve . Ad un tal' unico caso si riferisco-
no pure le Sentenze dei Dottori , e le ra-
gioni , che esse hanno addotte in favore del
valor numerario , dell' acquiescenza delle
parti , e della prescrizione de tempi . Molte
altre etc.*

Fine de' Documenti



523947

523947

